



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

Preavviso pel XXXII° Congresso Alpino . . . . .	Pag. 65
I Denti d'Ambin (con 2 illustrazioni). — E. CANZIO . . . . .	65
Elenco delle diverse vie seguite per le ascensioni ai Denti d'Ambin . . . . .	77
Le fotografie alpine all'Esposizione fotografica di Torino. — C. R. . . . .	78
<b>Cronaca Alpina.</b> — <i>Nuove ascensioni:</i> Testa della Tribolazione, Grands Charmoz, Aiguille d'Argentière, Punta di Scais. — <i>Ascensioni invernali:</i> Dent du Midi, Meidassa, Alpi Apuane. — <i>Ascensioni varie:</i> Alpi Marittime e Cozie, Adamello, valli del Bergamasco, Giro del Kanchinjinga (Imalaia). — <i>Escursioni sezionali:</i> Schio) Viaggio attorno al Monte Rosa e a Courmayeur. — <i>Carovane scolastiche:</i> Al Monte San Giacomo (Sez. Ligure) - Arezzo . . . . .	81
<b>Personalia.</b> — Lorenzo Paribelli — Rina Viglezio-Pugno. — Ludwig Purtscheller . . . . .	91
<b>Letteratura ed Arte.</b> — G. Studer: Ueber Eis und Schnee (vol. III°). — M. Norman-Neruda: The climbs of Norman-Neruda. — M. Zurbriggen: From the Alps to the Andes. — P. G. Semeria: L'Alpinismo. — Ann. Soc. Alp. Dauphinois. — Bull. Sect. Alpes Maritimes C. A. F. — E. Gachot: A travers les Alpes. — G. C. Abba: Le Alpi nostre. — Catalogo della Biblioteca dell'Alpine Club di Londra. — Mitth. des D. u. Oe. Alpenvereins. — Jahresbericht Sect. Innsbruck des D. u. Oe. A.-V. — Jahresbericht des Akademischen Alpenclub in Innsbruck . . . . .	93
<b>Cronaca delle Sezioni del C. A. I.</b> — Torino - Livorno - Milano - Venezia . . . . .	102

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9

# A. MASSONI & MORONI

## SCHIO

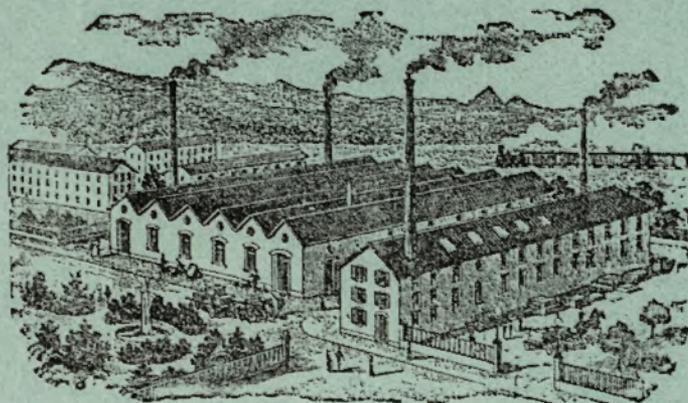
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

**TORINO**

Via XX Settembre, 56

**MILANO**

Via Principe Umberto



### FABBRICHE

DI

### CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

### GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

**Onorificenze:** 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

**Agenzie:** ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena. ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

### Esportazione

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### Preavviso pel XXXII° Congresso Alpino.

La Presidenza della Sezione di Brescia, in seguito alla deliberazione del Consiglio Direttivo accettante la proposta di tenere il XXXII Congresso del C. A. I. presso di essa, comunica che il Congresso stesso avrà luogo ai primi di Settembre, riservandosi di precisare i giorni nel programma che sarà a suo tempo pubblicato.

---

### I DENTI D'AMBIN.

Il 14 agosto 1896, coi colleghi Nicola Vigna e Carlo Toesca di Castellazzo, lasciai Torino diretto ai Denti d'Ambin. La ferrovia della valle di Susa mena presto ai piedi di quel gruppo, ma son piedi molto bassi, e l'approccio ne riesce poi sempre assai lungo e complicato. Per raggiungere il lago di Savine, dal quale ha principio la via usuale d'ascensione ai Denti, si può passare: da Susa pel Moncenisio, al Piccolo Moncenisio, donde un buon sentiero pianeggiante conduce prima ai casolari poi al lago di Savine; — da Susa per Giaglione, il canale omonimo costeggiato da un sentieruolo veramente aereo, e pel vallone della Clarea, su per l'erta parete terminale al Col Clapier, e in pochi minuti al lago; — da Chiomonte pei Quattro Denti agli alpi Tuglia, e, contornando l'alto vallone della Clarea per dossi e pascoli, al Col Clapier e al lago.

Noi scegliemmo allora quest'ultima via, che non è né la più breve, né la più comoda.

Alle 18,20 partimmo da Chiomonte, con un portatore del luogo, certo Meyer, che doveva accompagnarci fino al Col Clapier. In pochi minuti scendemmo ad attraversare la Dora su un bel ponte di quei del tempo passato, indi attaccammo la lunga salita di fronte; ci lasciammo dietro la borgata Ramat e i vigneti che rendono così famoso quel distretto, e poi i campi, i folti castagneti e le praterie; più in su non rimasero che pendii sassosi con cespugli e rade conifere, ma la valle era sempre là sotto, e nel buio, che colla notte s'era fatto completo, distinguevamo ancora nettamente i lumi di Chiomonte; finalmente alle 22 1/2 ci apparvero alcune

forme bizzarre, come enormi paracarri, cui le tenebre davano proporzioni fantastiche: erano i Denti di Chiomonte. Noi ne contornammo la base e scendemmo in pochi minuti ai casolari Tuglia.

Riposatici alquanto, ne ripartimmo alle 2,35 del 15 per portarci al Col Clapier, con un lungo giro sulle pendici erbose dei valloni dell'Arià e dell'Agnello: dal colle in breve fummo in riva al lago di Savine. Il sito è poetico, l'onda azzurra accarezzata dalla brezza mattutina viene a morire con dolce uniforme cadenza sulla riva erbosa ricamata di fiori e di candidi ciuffetti; in alto s'erge il tormentato ghiacciaio di Savine coi variopinti seracchi, coronato dai Tre Denti: il Meridionale ardito, elegante, il Centrale esile, scarno, il Settentrionale massiccio e contorto <sup>1)</sup>. Appoggiando a destra sotto i Rochers Cléry (che il sig. Durand nel suo bell'articolo apparso sulla « Revue Alpine » chiama, non so per qual ragione, Aiguilles de Savine), pervenimmo al Col Cléry che mette nel selvaggio vallone d'Ambin, signoreggiato dalla Punta d'Etiache; svoltammo a sinistra su per la cresta che mena ai Denti, finché trovammo un passaggio per scendere ad ovest sul versante del predetto vallone. La traversata che ne segue, più che difficile, come fu detta, è complicata per le numerose creste che scendono dai Denti, e che obbligano chi non ha pratica del sito ad una ricerca d'alti e bassi che fa perder molto tempo: finito il giro sulla parete, il colletto fra i due denti più settentrionali fu in breve facilmente guadagnato.

La lunga e noiosa « via crucis » era finita; avevamo vinta la prova della pazienza, ed ora ci aspettava quella del fuoco; avevamo con lavoro indefesso sbucciato il frutto agognato, ed ora con due boccate ci preparavamo a mangiarne il nocciolo saporito! E com'è avido il morso di quella bocca, cui la lunga attesa ha tanto stuzzicato l'appetito!

In venti minuti dal colletto fummo in cima al Dente Settentrionale; ne scendemmo in 15 per raggiungere, con un breve giro sempre sulla parete ovest, l'altro colletto fra il Dente Meridionale e il Centrale, e di questo toccammo la vetta in altri 18 minuti; possiamo in vero dire che la toccammo soltanto, perchè l'esilissima punta non offre ricetto alcuno, e le due pietre del segnale sembrano stare anch'esse, poverine, molto a disagio su quell'angusto spigolo: scendemmo in fretta, e dallo stesso colletto, per facili roccie, in 15 minuti riuscimmo sull'ultimo Dente, il Meridionale. Su quell'eccelso piedestallo della nostra piccola ambizione,

<sup>1)</sup> Accettando le osservazioni fatte dal sig. L.-J. E. Durand (Vedi « Revue Alpine », vol. V, n. 3. pag. 51) riguardo all'orientazione dei Denti, che potei riconoscere anch'io essere ad un dipresso diretti dal S. al N., anzichè da E. ad O., li designerò rispettivamente: Meridionale, Centrale e Settentrionale, anzichè Orientale, Centrale e Occidentale, come si fece finora.

sostammo alquanto per riposarci e soprattutto per prepararci al nuovo cimento della discesa.

Noi sapevamo che nel 1889 la comitiva Corrà e Gonella colla guida Sibille Augusto aveva sceso quel Dente direttamente per la faccia sud verso Italia; e noi, che a questo passaggio avevamo già soventi pensato, giunti sulla vetta del Meridionale, potevamo convincerci che, fatti quei pochi metri di salto, e pervenuti con breve traversata d'una facile cresta sul ghiacciaio dell'Agnello, che vedevamo stendersi pianeggiante sotto noi quasi ai nostri piedi, saremmo stati presto sulla buona strada.

Scendemmo pochi metri verso ovest fino ad uno stretto ripiano, donde cade con largo a picco tutt'attorno la parete; una diecina di metri sotto, con un'accatastamento di rocce, si innesta alla parete uno stretto spigolo nevoso, che corre con breve percorso orizzontale ad attaccarsi all'ampia cresta di confine. Scesero dapprima Vigna e Toesca a prendere una solida posizione in basso; il portatore Meyer, che avevamo, oltre il primitivo disegno, fin colassù condotto per soddisfare al vivissimo suo desiderio di conoscer da vicino quei famosi denti, si offerse premurosamente di rimaner l'ultimo; ma io non volli cedergli l'onore di « chiuder l'uscio », e dopo lui mi accinsi a quel periglioso passo. I primi metri sono i più scabrosi perchè la parete è liscia, e bisogna restar attaccati ad appigli davvero insignificanti; più sotto, verso destra, c'è una stretta spaccatura, in cui si può ficcare un ginocchio o un piede; si scende poi con discreti attacchi, finché le braccia dei compagni depongono dolcemente al sicuro; il passo è breve, ma difficilissimo e non scevro di pericoli, perchè un sol dito che sfugga potrebbe mandar tutto a male.

Eppure è questa, per chi viene dall'Italia, la via più diretta, più rapida, e direi più alpinistica, per portarsi d'un sol tratto nel gruppo dei Denti; questa strada fu tenuta in salita dai signori Purtscheller e Blodig, anch'essi senza guida, il 1° settembre 1893<sup>1)</sup>, e poi dai colleghi Barale e Borgarelli colla guida Sibille il 6 agosto 1899.

Noi riuscimmo in pochi passi sul ghiacciaio; giunti nel vallone dell'Aria ci colse un acquazzone che ci fece perdere la strada e parecchio tempo in ricerche e fermate; tuttavia sull'imbrunire rientravamo a pernottare ai casolari di Tuglia.

Nella « Revue Alpine » n. 3 del marzo 1897 il rev. W. A. B. Coolidge ha pubblicato un interessante studio sul Gruppo d'Ambin e sulle gite da lui fattevi, accompagnandolo con una carta-schizzo e con un'accurata bibliografia. Parecchie asserzioni ivi contenute mi riuscirono a tutta prima oscure, e fu soltanto più tardi che potei

<sup>1)</sup> Vedi « Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. », 1895, vol. XXVI, pag. 102.

rendermi conto di un notevole sbaglio in cui era caduto questo dotto alpinista; e mi spiego.

Il 2 agosto 1883 egli sali direttamente dal lago di Savine pel ghiacciaio e poi per pendii di detriti e neve fino al piede delle roccie; seguitane la base est (non dice in qual direzione), si arrampicò per uno stretto canale sottoposto al Dente Centrale, riuscendo al colletto fra questo e il Dente Settentrionale già Occidentale); fatta l'ascensione di quest'ultimo, scese dal colletto sul versante ovest (d'Ambin), contornò lo stesso Dente Settentrionale, passò il Col Cléry e ridiscese al lago di Savine.

Come conseguenza di questa gita, il rev. Coolidge si attribuisce la *prima traversata del Colletto dei Denti*, non già per averne salito pel primo il versante orientale, come ne sarebbe effettivamente il caso, ma per averne sceso pel primo il versante occidentale; e anche la *prima traversata del Col dei Rochers Cléry*.

Ora sappiamo tutti che il versante ovest è quello seguito comunemente dalle comitive che salgono i Denti, e che il Col Cléry è attraversato da chiunque in questa ascensione mova dal vallone di Savine o vi ritorni.

Tale confusione è, a mio parere, il risultato di uno strano quiproquo preso dal rev. Coolidge, il quale si sarebbe formata la falsa idea che le precedenti ascensioni si fossero fatte pel versante Est anziché per quello Ovest; invece, salendo, come ha fatto, il versante Est, ha trovato una strada perfettamente nuova che gli assicura la prima traversata del Colletto dei Denti, e ciò non risulta dal suo studio; scendendo poi nel vallone d'Ambin per ritornare, attraverso il Col Cléry, in quel di Savine, non ha fatto che seguire esattamente la strada dei suoi predecessori, e ciò risulta meno ancora da quello studio.

La spiegazione ch'io mi dava di questo arruffio calzava perfettamente; ma in coscienza io mi fidavo poco d'aver così facilmente sciolto una quistione che aveva tratto in inganno un alpinista tanto accurato com'è il rev. Coolidge, e decisi di ritornare fra quei monti.

L'ultimo treno della sera mi deponeva, il 19 settembre ultimo, a Susa; erano con me gli amici prof. Mario Ceradini e Felice Mondini. A risparmio di fatica avevamo stabilito di farci condurre in vettura fino al Moncenisio, e poi pel Colle del Piccolo Moncenisio portarci nel vallone di Savine. Ma il vetturale di Susa non mancò di farci sapere che il nostro disegno avrebbe trovato un grave inciampo a Bard, perchè il Commissario di quell'ufficio doganale, una persona che ama, si vede, la vita tranquilla, aveva decretato che dal tramonto all'alba era severamente proibito il transito di rotabili e quadrupedi pella strada del Moncenisio. Forse lor signori, aggiunse il vetturale a mo' di consolazione, potranno passare..... a

piedi, ma in vettura no, di certo. Per non perdere il tutto, decidemmo di farci intanto scarrozzare fino a Bard e vi giungemmo poco oltre la mezzanotte. Coll'incerta speranza di incontrare amica sorte, accostatoci alla casa doganale, inoltrammo a gran voce un'umile istanza di libero passaggio; a noi rispose soltanto una cagna ringhiosa ed affamata, la quale avrebbe fatto volentieri conoscenza coi nostri magri polpacci, se non avessimo avuto cura di tenerla colle piccozze a rispettosa distanza. Così, grazie ai regolamenti che vigilano ed ai commissari che dormono, dovemmo accommiatarci dalla vettura e proseguire « *pedibusse cum jambisse* » all'uso di Tartarin.

Ma la cosa ci fu tutt'altro che amara. Una luna piena splendissima ci procurò una compagnia piacevole ed una passeggiata deliziosa; e, vinto il primo dispetto di quell'intoppo stupido, come si camminava volentieri in quell'ambiente grandioso e poetico mentre una fresca brezza ci accarezzava vigorosamente le spalle e pareva spingerci con maggior lena: e come era gradevole per noi il movimento, se ogni passo ci trasportava in su, ci avvicinava alla montagna cui tendevano in quel momento tutti i nostri desideri, in alto, lontano dalla folla, dai regolamenti, dai commissari e dai cani!

Avevamo lasciato Bard all'1,15; passammo all'Ospizio del Moncenisio alle 3,15, e, proseguendo di buon passo la strada fra i pingui pascoli che contornano il lago, il quale sotto il baglior della luna si staccava come una macchia cupa nell'ampio bacino, per la rozza mulattiera del Piccolo Moncenisio, alle 5,20 giungemmo ai casolari presso il Colle, premurosamente accolti da quegli alpigiani; ci movemmo di là alle 6,30, e, rimontando con un buon sentiero lo squallido vallone di Savine, fummo alle 7,15 alle grangie omonime.

Il gelo notturno aveva indurito il suolo, ricamando di sottili fili argentei le erbe ed i fiorellini tardivi; un pennacchietto azzurrognolo inghirlandava il fumaiuolo; un ragazzetto imbacuccato stava sull'uscio ammonendo un cane arruffato e brontolone: un gustoso quadretto di vita montanina, cui l'ambiente invernale aggiungeva alcunché di intimo e di suggestivo.

Alle 8 ci fermavamo presso il lago. Abbozzammo a grandi tratti un piano d'attacco al versante orientale dei Denti, che nella magnificenza di quel mattino si drizzavano fieri e rosseggianti al sommo del ghiacciaio di Savine. Il rev. Coolidge era salito pel ghiacciaio; e all'incirca la medesima strada era stata poi seguita da Purtscheller e Blodig, che, dal Lago di Savine, tenendosi un po' più a sinistra, si erano portati pel ghiacciaio direttamente alla sella nevosa interposta fra i Denti e una cupola di neve sorgente sul clinale (il nodo di confine); noi la scartammo subito causa le pessime condizioni del ghiacciaio, che ci avrebbero obbligati ad un lungo lavoro di piccozza; e divisammo di portarci, toccando il Col Cléry, fino ad uno sperone rossastro che vedevamo staccarsi in evidenza alla

base del Dente Settentrionale; di là non ci pareva difficile costeggiare il piede delle roccie fin sotto il Dente Centrale.

Ci movemmo alle 8,45, e salendo adagio lunghe colate di pietre smosse e poi facili gradini di roccie, toccammo alle 10,45 il Col Cléry, donde, seguita alquanto l'ampia cresta che sale ai Denti, e poi piegato a sinistra sulla parete orientale, fummo bentosto sullo sperone osservato dal basso, e che sull'incisione qui contro si vede, a sinistra del Dente, profilarsi sul canalone nevoso che scende dal Colle dei Rochers Pénibles. Il pendio che ci aveva fin là guidati continuava oltre, ma ripidissimo e rotto poco più basso in un gran salto sul ghiacciaio di Savine.

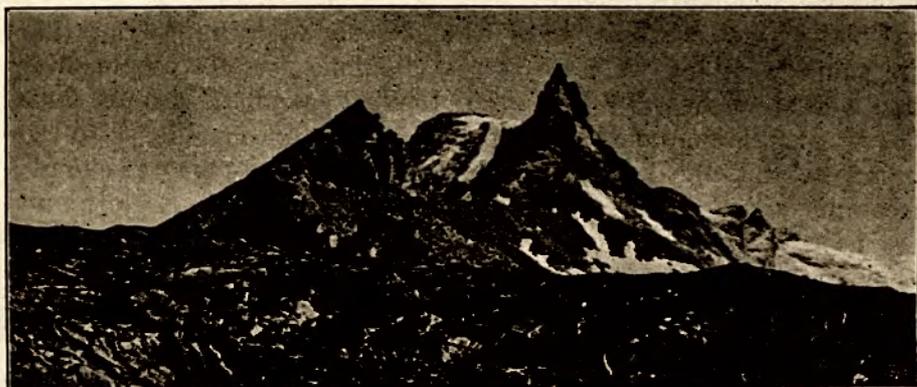
Proseguimmo tenendoci ben appiccicati alla parete e badando a camminare sull'orlo superiore di quella fascia, dove un leggero strato di detrito minuto permetteva il passo; ma le condizioni della montagna divennero presto molto gravi; la roccia della parete, buona dapprima, si fece pessima, sfogliata, friabilissima, tanto che a nessun appiglio era possibile fidarci; molte volte ci occorre di dover sostenere, perchè non precipitasse, una pietra, una falda di roccia in cui speravamo trovar aiuto; il pendio, fattosi di vivo ghiaccio e con inclinazione fortissima, era ricoperto da uno straterello di poltiglia che l'urto dei piedi e della piccozza faceva scivolare: la prudenza avrebbe reclamato di gradinare accuratamente tutto il percorso, ma noi, sospinti dalle angustie in cui ci trovavamo e dalla speranza di togliercene presto e di trovar poco oltre miglior fortuna, proseguivamo colla massima possibile speditezza fra quei passaggi difficili, che si succedevano incessantemente. Nel mezzo della parete del primo Dente, il nostro cammino fu interrotto da una sporgenza di roccia che dovemmo contornare in basso; fu quello il punto più scabroso di tutto il percorso. Poco oltre riprendemmo il pendio, pessimo, instabile come prima, ma che a noi, usciti da quell'altro grave passo, sembrò facile. Da oltre un'ora i nostri sensi erano sforzati a quel lavoro intenso; l'occhio, trattenuto nel breve cerchio delle braccia e delle gambe, seguiva attento ogni mossa, scrutava ogni sasso, ogni ruga della montagna; ma alla fine lo sforzo stanca, ed anche nel più grave frangente lo spirito si ribella e il corpo si scuote: si allenta o cessa per un istante l'attenzione della mente, e subito la montagna, quale un guardiano severo e corrucciato, richiama violentemente all'ordine lo stordito. Come si ritorna allora frettolosi all'urgente bisogna, come attento si studia il passo, con quale convinzione si stringono fra le dita indolenzite i magri appigli, con quanto desiderio si cerca attorno un riparo, un sostegno!

Ai piedi del Dente Centrale una protuberanza della parete rocciosa forma un sufficiente gradino su cui sedere; ci fermammo alquanto a rifiatare, ma l'ora incalzante non permetteva troppo

lungo riposo; riprendemmo con tutte le dovute cautele la perigliosa via, finché fummo davanti ad una stretta spaccatura della roccia, aperta proprio sotto al Colletto Sud fra il Dente Centrale ed il Meridionale. Intravveduta, più che studiata, una via per quel caminetto, con un gusto indicibile afferrammo quelle buone benedette rocce, su cui le nostre vigorose strette avevano buon giuoco; dopo una breve arrampicata verticale si trova una facile cenghia che porta in alto verso destra, poi un accatastamento di rocce, e in 15 minuti di scalata riuscimmo al Colletto Nord, che è l'intaglio fra i Denti Centrale e Settentrionale.

La prima parte del nostro disegno era riuscita appieno: avevamo a un dipresso, e soprattutto nell'ultimo tratto di roccia, seguito le

1                    2                    3



1. Rochers Cléry — 2. Rochers Pénibles: sotto di essi, ove sembra terminare il canale nevoso, c'è il Col Cléry. — 3. Dente Settentrionale, che maschera gli altri due Denti.

IL GRUPPO DEI DENTI D'AMBIN DELLA STRADA PEL PICCOLO MONCENISIO.

*Da una fotografia del sig. Mathieu.*

traccie del rev. Coolidge, e confermata la praticabilità del versante orientale. Ma altro ancora volevo io verificare, ed altro soprattutto volevano i miei compagni, i quali, non essendo mai stati colassù, domandavano ad alta voce di poter toccare le vette. Ma erano già le 14, troppo tardi per salire i tre Denti e vedere il rimanente; cosicché ci accomodammo amichevolmente in modo d'accontentarci tutti; in 15 minuti dal colletto salimmo il Dente Settentrionale; in altri venti ritornammo, per scendere subito sulla parete occidentale verso i piedi del Dente Meridionale.

Fin da quando ero sceso dalla vetta di questo Dente direttamente in Italia per quel certo salto di cui è detto sopra, avevo soventi meditato al modo di riuscire ad ugual risultato senza quel passaggio birbone, e cioè trovare sotto al medesimo Dente Meridio-

nale un passaggio diretto per raggiungere dalla faccia ovest sottoposta ai colletti, la cresta di confine che corre alla Rocca d'Ambin: quella sarebbe stata la via più pratica e più diretta con l'Italia; quello era il disegno che mi spingeva allora a nuove ricerche.

Contornammo dunque la base del Dente Meridionale, finché fummo arrestati da un gran salto di forse un cento metri che fascia tutta la montagna, fino in fondo ad uno stretto, ripidissimo valoncino che mette capo al colletto d'attacco fra la cresta di confine e i Denti; in faccia a noi, dallo spartiacque la parete scendeva, benché ripida, forse praticabile, ma per raggiungerla sarebbe stato necessario fare un gran giro fino in fondo alla parete, e cercare di là un passaggio, che probabilmente si sarebbe potuto trovare soltanto più alla destra verso la Rocca d'Ambin. Mancava dunque il mio vero scopo; io cercavo una strada rapida e diretta: questa sarebbe stata lunga e difficile.

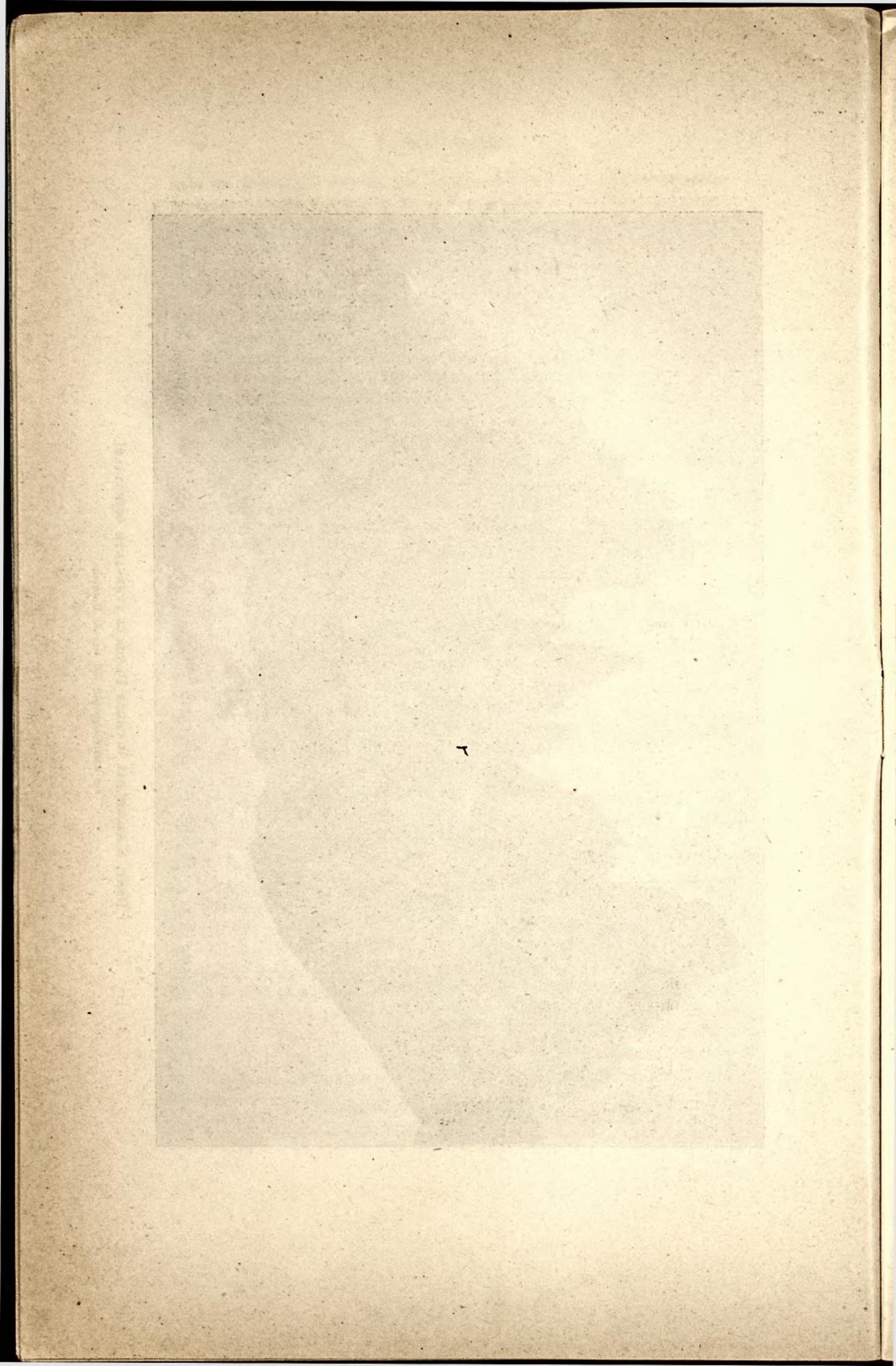
Un'altra ne avevamo indovinata durante la salita del mattino: dal punto in cui lasciammo il pendio di ghiaccio della parete orientale, per attaccarci alle roccie del Dente Centrale, il pendio stesso, fattosi più ampio, continuava verso la cresta di confine, che raggiungeva al Colle dei Rochers Pénibles, dopo un percorso che giudicammo all'ingrosso in una cinquantina di metri. Quel giorno non era nostro disegno il cercar vie nuove da quella parte, e quand'anche lo fosse stato, la smania di attaccarci alla roccia ce ne avrebbe distolti; ma quel breve tratto ci rimase fitto in mente, ed ora vorremmo che qualche volonteroso collega andasse ad assaggiarlo; se le condizioni del ghiacciaio fossero molto buone, ed uno strato di neve solida lo ricoprìsse, noi crediamo che quel breve tratto non dovrebbe, a nostro giudizio, essere difficile.

Ad ogni modo, lasciata questa via in sospenso fino a miglior verifica, scartata la nostra, la quale non è gran che più diretta di quella solita, essendone enormemente più scabrosa, scartate anche quelle di Coolidge e di Purtscheller su pel ghiacciaio, per queste stesse considerazioni, e perchè obbligano sempre ad un lungo giro in Francia, per noi italiani che veniamo dalla valle di Susa non rimane che il salto del Dente Meridionale. Ma per render pratica questa via occorre una corda che faciliti e assicuri il passaggio; e se, nel cenno che della mia prima ascensione feci sulla « Rivista » <sup>1)</sup>, consigliai l'apposizione di una spranga o d'un anello di ferro per farvi passar la corda, io ora propongo addirittura di attaccare una corda fissa, la quale permetta sempre il passaggio tanto in salita che in discesa. Si tratta di 12 o 15 metri di corda facilmente assicurabili, e la Sezione di Torino, cui la mia raccomandazione è rivolta, potrà, con poca spesa, acquistare una buona ragione di più alla riconoscenza degli alpinisti. Di questo ci potemmo ben convincer

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile », vol. XV 1896, pag. 333.



I DENTI D'AMBIN DAI ROCHERS PÉNIBLES (VERSANTE ORIENTALE).  
*Da una fotografia del sig. J. Mathieu.*



noi, che ci trovavamo verso le 16 di quel giorno, sotto i Denti, colla prospettiva del lungo ritorno, visto che bisognava pur ritornare!

Passammo alle 16,15 il Col Cléry, e alle 18 il Col Clapier; fermatici pochi minuti presso il ricovero dei doganieri a sbarazzare i sacchi, ci buttammo per quel dirupo lungo, interminabile, sner-vante. Per due ore e mezzo scendemmo, scendemmo sempre, senza tregua, saltando, correndo, sdruciolando, e quando in fondo ristammo ad un torrentello, avevamo la gola riarsa, le gambe fiaccate, la schiena indolenzita, e non ne potevamo proprio più. Eppure bisognava proseguire; prendemmo il canale di Giaglione, e quella passeggiata aerea, emozionante, colla luna che faceva brevi apparizioni fra una densa nuvolaglia che scorazzava in cielo, mentre noi camminavamo sull'angusto sentiero col precipizio da un parte, e dall'altra l'onda impetuosa del torrente urlante, scrosciante, spumeggiante, servi ad infonderci un po' di vita. Alle 23,5 passavamo per Giaglione, e alle 23,30 ci fermavamo all'Albergo del Sole a Susa.

Prima di finire credo utile spender ancora alcune parole intorno all'altimetria dei tre Denti.

La « Guida delle Alpi Occidentali » di Martelli e Vaccarone fissa le quote seguenti: 3382 per il Settentrionale, 3374 per il Centrale e 3343 per il Meridionale, avendo tolta la prima alla Carta dello Stato Maggiore Francese e l'ultima a quella dell'I. G. M. Già i colleghi Corrà e Gonella rilevarono la stranezza di queste quote, mentre il Dente Centrale è evidentemente più basso degli altri due, che sono pressochè di uguale altezza; e, lasciando 3382 pel Settentrionale essi proposero <sup>1)</sup> 3370 pel Meridionale, quota ancor sempre troppo bassa in confronto del Centrale.

Il rev. W. A. B. Coolidge fa lo scambio delle quote date dalla guida suddetta, e nota <sup>2)</sup> m. 3382 per il Settentrionale, 3343 per il Centrale e 3374 per il Meridionale, seguendo una consimile indicazione del collega Ferrari <sup>3)</sup>, il quale, senza discutere il valore delle tre quote, aveva voluto adattarle meglio alla realtà; ma in questo modo riesce evidentemente troppo esagerato il dislivello fra il Dente centrale ed i laterali; cosicchè, a mio giudizio, meglio si sarebbe apposto il Purtscheller il quale, prendendo per base la quota italiana, ch'egli però credeva doversi riferire al Dente Orientale (meridionale), assegnava a questo 3343 m., al Centrale 3330 m., all'Occidentale (settentrionale) 3350 m. <sup>4)</sup>.

Vediamo adunque di chiarire la quistione.

La quota 3382 dello Stato Maggiore Francese si riferisce certamente al Dente Settentrionale: l'altra 3343 dell'I. G. M. indica il punto

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile », vol. VIII (1889) pag. 198 nota.

<sup>2)</sup> Vedi « Revue Alpine », vol. III (1897) pag. 88.

<sup>3)</sup> Vedi « Rivista Mensile », vol. XIII (1894) pag. 122.

<sup>4)</sup> Vedi « Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V. », 1895, vol. XXVI, pag. 101.

di distacco della cresta dei Denti da quella di confine; ma niuno può oramai ignorare, dacché lo fecero chiaramente notare i colleghi Corrà e Gonella <sup>1)</sup>, che il Dente Meridionale non sorge affatto sulla linea di confine; dunque la quota 3343, che non possiamo supporre esistente al di là di questa linea, deve necessariamente appartenere al nodo di distacco, e su ciò spero si debba andar d'accordo.

Nella mia ultima salita ai Denti avevo osservato, stando sul Settentrionale, che la visuale del mio occhio passando sulla vetta del Meridionale andava a sfondare molto in alto, prendendo a confronto le punte vicine di altezza approssimativa, come la Roche d'Ambin 3377 m. e la Punta Ferrant 3364 m.

Sulla « Revue Alpine » dell'anno scorso <sup>2)</sup>, nel già ricordato articolo del signor L. J. Edmond Durand sui Denti d'Ambin <sup>3)</sup>, avevo trovato una fotografia del Dente Settentrionale presa dalla vetta del Meridionale, in cui quello si profilava molto basso, all'altezza circa della Punta Clairry; e una nota dello stesso signor Durand nella quale si esponeva che per osservazioni fatte dall'autore, controllate e confermate dal capitano del genio sig. Godefroy e dal sig. F. Regaud, il Dente Meridionale era certamente più alto del Settentrionale, ed anzi, tenendo buona per questo la quota di 3382 m., si proponeva pel Meridionale quella di 3386. Ultimamente poi il chiarissimo alpinista sig. M. Paillon, segretario della Sezione di Lione del C. A. F., mentre mi procurava le due fotografie del sig. Mathieu che illustrano questo articolo, e per le quali mi piace ringraziarlo ancora vivamente, mi informava che il sig. Mathieu stesso, da una osservazione fatta con un piccolo livello a acqua dalla vetta della Meridionale, si era convinto essere questa la più alta, e della stessa opinione essere il capitano de la Roche-Lambert, studiosissimo di quel tratto di montagne. Riassumendo, io sarei per mio conto disposto ad accettare le seguenti quote:

Dente Settentrionale	3382 m.
» Centrale	3374 »
» Meridionale	3386 »
Nodo di confine	3343 »

In ultimo, debbo fare una rettifica anche pei Rochers Pénibles che la carta del nostro I. G. M., e il rev. Coolidge quotano 3134 m. Questi Rochers sono di poco inferiori ai Denti d'Ambin e di qualche metro più alti che il nodo di confine; poichè sono occupato a fissar quote proporrei per questi Rochers Pénibles l'altezza di 3350 m.

ETTORE CANZIO (Sezione d'Aosta).

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile » vol. VIII (1839) pag. 199 nota.

<sup>2)</sup> Vedi « Revue Alpine » vol. V. (1899) N. 3, pag. 33 e seguenti.

<sup>3)</sup> Come appendice all'articolo del sig. L. J. Edmond Durand, è comparso sulla « Revue Alpine » un elenco delle ascensioni ai Denti d'Ambin compilato su indicazioni del collega dott. A. Ferrari di Torino. La Redazione della « Revue » ha, probabilmente per errore di trascrizione, omessa la salita al Dente Settentrionale fatta da Fiorio e Ratti lo stesso giorno che compivano la prima al Centrale, menzionata al n. 10 di detto elenco.

**Elenco delle diverse vie seguite per le ascensioni dei Denti d'Ambin.**

Le ascensioni al gruppo dei Tre Denti d'Ambin non risultano finora che circa 24; di cui 14 ad un Dente soltanto, 5 a due di essi, e altre 5 a tutti e tre nello stesso giorno. Crediamo utile di presentare qui radunate per ordine cronologico le prime ascensioni di ciascuno dei tre Denti e quelle per nuova via, avvertendo che esse si possono ordinare in *due gruppi*, cioè quelle pel *versante Est* o di Savine (sono appena tre) e quelle pel *versante Ovest* o del vallone d'Ambin. Premettiamo ancora che la prima ascensione fu preceduta da due tentativi per la cresta Nord che scende al Col Cléry: il primo dei signori A. E. Martelli e L. Nigra colle guide Augusto e Francesco Sibille di Chiomonte il 28 maggio 1875, l'altro del sig. L. Vaccarone colle guide A. Castagneri e A. Bogiatto di Balme il 14 luglio 1875.

- 10 agosto 1875. — *Prima ascensione del Dente Settentrionale: per il versante Ovest, la cresta Sud e la faccia Est.* — M. Baretto colle guide Augusto, Gius. e Franc.° Sibille. Dal lago Savine valicarono il Col Cléry e pel versante d'Ambin portaronsi al colletto fra i Denti Centrale e Settentrionale, donde per cresta, ecc. (Boll. C. A. I., n. 24 pag. 373).
- 20 agosto 1875. — *Prima ascensione completa pel versante Ovest.* — L. Barale e A. Balduino colle guide Gius. e Vitt. Sibille. Stesso itinerario della comitiva preced., ma con giro più breve perchè scalarono il Dente per la faccia Ovest, cioè senza portarsi sino al colletto (Boll. C. A. I., n. 28 pag. 393).
- 2 agosto 1883. — *Prima ascensione pel versante Est* sino al colletto predetto, indi come la prima comitiva. — Rev. W. A. B. Coolidge colle guide Chr. Almer padre e figlio. Dal lago Savine salirono direttamente pel ghiacciaio e nell'ultimo tratto per un canalino che li portò al colletto. (Rev. Alp. Sect. Lyonn. C. A. F., 1897, pag. 74).
- 25 agosto 1883. — *Prima ascensione del Dente Centrale: pel versante Ovest e la cresta Sud.* — C. Fiorio e C. Ratti *senza guide*, dopo aver salito il Dente Settentrionale per la via Baretto (Boll. C. A. I., n. 50 pag. 222).
- 14 luglio 1884. — *Prima ascensione del Dente Meridionale: per il versante Ovest e la faccia Nord-Ovest.* — Giovanni Gerra colle guide Franc.° e Edoardo Sibille. Dagli alp Savine salirono pel versante Ovest al colletto fra i Denti Centrale e Meridionale (Riv. Mens. C. A. I., vol. III pag. 119 e vol. IV pag. 281).
- 18 luglio 1889. — *Prima discesa del Dente Meridionale per la faccia Sud.* — G. Corrà e F. Gonella colla guida Augusto Sibille. Salita per la stessa via della comitiva precedente e discesa verso Italia per la difficile parete della faccia Sud alla sella nevosa interposta fra il Dente e la linea di confine. (Riv. Mens. C. A. I., vol. VIII pag. 198).
- 1° settembre 1893. — *Variante sul versante Est e Dente Meridionale per la faccia Sud predetta.* — C. Blodig e L. Purtscheller *senza guide*. Dal lago Savine salirono pel versante Est tenendosi a sinistra del percorso seguito dal rev. Coolidge e riuscendo alla predetta sella nevosa a sud del Dente, donde alla vetta. Discesero per la stessa faccia con lieve variante. (Zeitschrift des D. u. Oe. A.-V., vol. XXVI (1895) pag. 102).
- 19 settembre 1899. — *Altra variante sul versante Est.* — E. Canzio, M. Ceradini e F. Mondini *senza guide*. Dal lago Savine salirono per le rocce a destra del ghiacciaio, obliquando poi verso il piede del Dente Meridionale, infine raggiunsero il colletto fra i Denti Centrale e Settentrionale e salirono quest'ultimo. (Vedi relazione nelle pagine precedenti).

Ricordiamo infine che la *prima ascensione dei tre Denti in un sol giorno* fu compiuta il 9 agosto 1894 dal dott. Agostino Ferrari di Torino, e la *prima senza guide al Dente Settentrionale* da Fiorio e Ratti il 25 agosto 1893.

La Redazione.

## Le fotografie alpine all'Esposizione fotografica internazionale di Torino.

Quest'esposizione, da noi annunciata nel numero del dicembre scorso, rimase aperta dall'11 febbraio al 19 marzo, e fu assai visitata, ed ancor più ammirata per gli splendidi risultati dovuti agli ultimi perfezionamenti degli apparecchi fotografici e ai molteplici sistemi di manipolazione delle prove. Si è notato specialmente quanto progresso abbiano fatto la telefotografia e la preparazione delle diapositive, il che ha non poca importanza per le vedute alpine; non meno ne hanno, oltrechè sono di uso più generalizzato, le perfezionate macchine di piccolo formato che permettono di ottenere poi notevoli ingrandimenti, pur conservando una certa nitidezza nei particolari. La stampa quotidiana, specialmente di Torino, ha dato di tutta l'esposizione ampii resoconti e giudizi: pel nostro periodico il compito è più ristretto, si limiterà cioè a dar notizia delle fotografie prese in montagna e in particolar modo di quelle presentate sotto gli auspici del Club Alpino, per le quali esso destinò appositi premi.

Chi ricorda la prima Esposizione fotografica tenutasi nel 1893 nelle stesse sale <sup>1)</sup> deve ammettere che per la parte alpina la recente Esposizione, che pure era internazionale, riuscì assai inferiore a quella. Allora furono 27 gli espositori, con circa 2000 vedute che occupavano tre intere sale: quest'anno gli espositori erano una dozzina e bastò loro poco più d'una parete d'una sala. Tra i principali che figuravano nel 1893 mancavano questa volta il notissimo Vittorio Sella, il Cassarini di Bologna, il Grosso e il Rey di Torino, gli Origoni e il Cavaleri di Milano, il Piatti di Como, il Figari di Genova, il Ferrand di Grenoble; rimase fedele soltanto l'Emilio Gallo di Biella, e i nuovi espositori si potevano contare sulle dita, mentre si sa che gli alpinisti fotografi sono a centinaia. Un po' di compenso a tale deficienza la si ebbe nelle fotografie di montagna sparse per le altre sale; ma, anche a radunarle, non avrebbero dato un contingente che appagasse l'aspettativa fatta nascere dalla precedente esposizione.

Tuttavia molto ci sarebbe da dire sui singoli gruppi di vedute di questa volta, poichè, se c'era difetto per quantità, emergeva invece la bontà sotto vari rapporti, e si ebbero anche rivelazioni degne d'essere tenute in conto.

Fra gli alpinisti stranieri uno solo si è presentato, il sig. ALFRED HOLMES di Bradford (Inghilterra), abbastanza conosciuto da chi tien dietro alla cronaca alpina. Si ammiravano le sue splendide vedute di vera alta montagna prese in Delfinato, nelle Dolomiti, nelle Alpi Graie e Pennine (Ciamarella, Albaron, Grivola, Jorasses, Grépon, Mitre, Evêque), e nella contea di Cumberland, dove ad altezze assai modeste si trova a compiere delle scalate di roccia come se ne presentano ad esempio nelle arditissime Aiguilles di Chamonix. Fra tutto ciò campeggiavano tre nitidi ingrandimenti: la Levanna Centrale veduta dall'Oriente, la Torre d'Ovarda dalla Bessanese, e la Dent des Bouquetins; quest'ultima la migliore delle tre vedute.

Il socio EMILIO GALLO della Sezione di Biella espose una simpatica serie di vedute alpine e di ingrandimenti raffiguranti paesaggi del Biellese, le cime e i ghiacciai del M. Rosa, il Teodulo d'inverno, il Cervino, le Grandes-Jorasses, ecc. Erano 21 fotografie accuratamente scelte e stampate, fra le tante che il Gallo

<sup>1)</sup> Vedi \* Rivista Mensile „ vol. XII (an. 1893) pag. 69-77.

riuscì nelle sue escursioni: quelle del Biellese vennero riprodotte nella splendida pubblicazione omonima uscita in occasione del 30° Congresso Alpino tenutosi a Biella. Da gran parte di esse il Gallo ricavò delle finissime diapositive per proiezione e per trasparenza, le quali poterono essere ammirate in una delle sere in cui l'Esposizione era aperta al pubblico. Alcune delle positive esposte, donate dall'autore alla Sezione di Torino, figureranno nel Museo Alpino della Sezione al Monte dei Cappuccini.

Altre riuscitissime diapositive, in numero di 30, anch'esse presentate di sera cogli appositi apparecchi, vennero mandate dall'ing. GIULIO REBUSCHINI di Milano e rappresentavano vedute della Valtellina e della Val Bregaglia (gruppi del Bernina e dell'Albigna-Disgrazia): loro pregio era un'estrema nitidezza in tutta la lastra, e veramente meravigliose erano quelle riproducenti vedute di foreste. Il Rebuschini aveva pure un finissimo panorama del gruppo del Bernina preso dal Monte Confinale sopra Santa Caterina Valfurva.

Di altissima montagna e veramente impressionanti per l'asprezza dei luoghi riprodotti, mostravansi le vedute che i fratelli G. F. e G. B. GUGLIERMINA di Borgosesia, soci della Sezione di Milano, presero nel corso delle loro ardite esplorazioni nei gruppi del M. Rosa e del M. Bianco, che i colleghi alpinisti conoscono per essere state narrate e illustrate nelle nostre pubblicazioni di questi ultimi anni. Di grande effetto, meglio di quanto lo darebbe un quadro, era una veduta della morena del Miage con tutti i più minuti particolari della sua struttura, risaltante sul pittoresco sfondo dell'alta Val Veni. Della speciale abilità fotografica e alpinistica dei giovani Gugliermina faceva poi fede un gran panorama circolare preso il 26 gennaio 1898 dal Pizzo d'Antigine o Spänhorn.

Il sig. AMERIGO ANDREOSI, socio della Sezione di Milano, espose una stupenda collezione di nitidissime diapositive per stereoscopio, fra le quali avevano per noi speciale interesse quelle dei paesaggi Valdostani e dei ghiacciai del M. Rosa e del M. Bianco. Con generoso pensiero l'Andreossi volle donare una collezione di queste ultime alla Sezione di Torino pel suo Museo.

Un posto cospicuo occupavano due quadri di vedute grandi di ghiacciai presentate dai soci prof. FRANCESCO PORRO e ing. ALESSANDRO DRUETTI a nome della Commissione nominata dal Club Alpino per lo studio del movimento dei ghiacciai. Il quadro comprendente il gruppo del Gran Paradiso contava 18 vedute eseguite nelle campagne del 1895 e 96 e buona parte di esse vennero riprodotte nel nostro « Bollettino » (vol. XXIX e XXX). Il quadro dei ghiacciai del M. Bianco, dei cui studi si attende la relazione, contava 23 vedute di 13 × 18 e altre 9 più grandi. Son tutte vedute prese con iscopo dimostrativo e documentario e perciò di importanza eccezionale: tuttavia molte di esse erano ammirevoli anche dal lato pittoresco. Il Porro aveva poi una raccolta sua speciale di vedute della montuosa Norvegia, prese nel 1896.

Molto interessante per la presentazione di luoghi poco conosciuti dalla maggioranza degli alpinisti era la collezione del sig. DUILIO CIPOLLINA di Genova. Le sue vedute delle Alpi Apuane, Marittime, Liguri, Cozie, e dell'Appennino Toscano e Ligure si facevano ammirare per la scelta dei soggetti pittoreschi, per l'ampiezza del campo rappresentato, malgrado la piccolezza del formato, per gli effetti di contrasto dei varii piani, per la nitidezza nei particolari delle rocce. Si veniva così a conoscere intimamente una zona montuosa poco frequentata e pure ricca di attrattive.

In minore quantità esposero vedute alpine i signori COSTANTINO SEBARBARO ed EMILIO GARRONE di Torino, ciascuno con una serie di ingrandimenti, non

troppo riusciti, specialmente quelli del Garrone; il fotografo PIETRO SANTINI di Pinerolo, che mandò le sue vecchie vedute del Monviso; il sig. GUSTAVO BASS di Torino, che riuscì un piccolo ma bel panorama dell'Alta Engadina colla serie dei monti situati fra il Piz Lagrev e il Piz Kesch e gli altipiani di St.-Moritz, Celerina e Samaden; il sig. CARLO TENERANI di Roma, con due sole vedute di 30 X 42 (ghiacciai del Forno e Monte Disgrazia), splendide per contrasto di ombre e di luce, e stampate con una simpatica tinta calda; il sig. FELICE FINO di Torino, con una serie di vedute discrete aventi per iscopo di illustrare la montagna del Rocciamelone.

Accanto alle collezioni radunate dal C. A. I. attiravano l'attenzione e destavano intensa meraviglia i saggi di telefotografia della SEZIONE FOTOGRAFICA DEL 3° REGGIMENTO GENIO che ha sede a Roma. Vi campeggiavano soprattutto 3 panorami a medio ingrandimento, lunghi circa m. 1 1/2 ciascuno. Uno rappresentava il M. Bianco dalla Cima del Nix che da esso dista circa 8 km.; un altro la Marmolada da 5 km. di distanza, il terzo una veduta generale dell'Esposizione di Torino del 1898 presa dalla collina a km. 4 e 1/2 di distanza, una veduta sommamente artistica e così perfettamente riuscita da scorgersi persino i fili d'erba, i mattoni e le tegole degli edifizi più lontani. Altre vedute alpine di minor dimensione erano il M. Civetta, l'Adamello da 30 km. e il Monviso nientemeno che da Soperga, cioè da 70 km: quest'ultima veduta si può dire un vero miracolo per un certo spicco dei particolari, considerando che si dovette vincere la velatura e la vibrazione dell'atmosfera attraverso quell'enorme distanza.

Nelle altre sale il maggior gruppo di vedute di montagna era quello presentato dall'UNIONE ESCURSIONISTI di Torino, un'istituzione fiorente che molto ha contribuito a popolarizzare l'amore alle gite alpinistiche. I suoi soci, di cui buon numero sono anche iscritti nel nostro Club, molto si dedicano a ritrarre le valli e le montagne visitate nelle loro escursioni; poi di quelle sociali, che accolgono sempre numerosi partecipanti, anche del sesso gentile, hanno dato molti gruppi presi sulle vette, sui ghiacciai, presso laghi e durante le scalate rocciose. D'interesse veramente alpinistico notavansi le vedute che il signor MARIO GABINIO prese in una sua escursione alla Grivola e quelle pure sue del ghiacciaio del Lys e del Lyskamm, le quali, sebbene fossero ingrandimenti, risaltavano per nitidezza di particolari e per forti contrasti di luce e di ombra. Altro gruppo notevole di vedute era quello del sig. FELICE MONDINI, specialmente per alcuni bellissimi ingrandimenti di paesaggi della Valpellina, che vennero riprodotte nel nostro ultimo « Bollettino ». Ricordiamo ancora i signori FEDERICO FILIPPI per vedute della Valle di Viù, CESARE LUCCA per ricordi di viaggi in Svizzera e in Piemonte, e GOTTARDO GUSSONI per vedute alpine prese nelle valli del Pellice, di Susa e di Viù.

Ed ora diciamo di altri espositori sparsi nelle varie sale. Il sig. ERNESTO ZOPPI di Torino presentò delle buone vedute delle Valli di Lanzo (lago d'Aframont, Mondrone) e di Gressoney; il comm. GINO BASEVI di Roma buon numero di vedute dei bacini di Chamonix, di Zermatt, del Gottardo, e di varii altri luoghi della Svizzera; il sig. ELIA TREVES di Torino alcune belle vedute grandi del lago della Rossa, della Bessanese e di altri punti delle Valli di Lanzo, nonchè parecchie istantanee di truppe alpine in escursione sulle nevi; il conte CESARE LIPPI BONCAMBI di Torino una piccola parte delle numerosissime vedute che ritrasse soggiornando nelle stazioni alpine di Courmayeur, Gressoney, St-Vincent, nelle Alpi Marittime presso Tenda, ecc.;

l'avv. FRANCESCO NEGRI di Casale Monferrato, alcune ottime prove di telefotografie con obbiettivi a vari ingrandimenti riproducenti il Rutor dalla stazione di Aosta, il Colle Gran Croux e adiacenze (Gruppo del Gran Paradiso), bellissimo per contrasti di luce, un po' forti anzichè, il M. Bianco da Verrand, il M. Rosa da Riva Valdobbia.

L'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE di Firenze, sebbene abbia un archivio importantissimo di vedute alpine, non presentò che tre saggi delle sue carte per far conoscere il suo nuovo sistema di fotoincisione chimica che dà mirabili risultati. La carta principale era quella corografica del Regno d'Italia alla scala di 1 : 500.000, composta di 22 fogli, coll'orografia rappresentata a sfumo. Altra carta di splendido effetto per il rilievo del terreno, ossia per il vivo risalto della parte orografica, comprendeva parte della regione piemontese (6 fogli) della gran carta topografica d'Italia alla scala di 1 : 100.000. Il terzo saggio era la carta dei dintorni di Firenze. Di questi lavori daremo prossimamente maggiori ragguagli nella rubrica bibliografica.

Crediamo infine utile di accennare una novità negli apparecchi fotografici, la quale verrà certamente molto apprezzata dagli alpinisti. Il cav. ORESTE PASQUARELLI di Torino ha risolto con un mezzo comodo e semplicissimo il problema tanto studiato di ottenere un panorama, anche circolare, in un sol pezzo, evitando così i vari difetti che si lamentano nei panorami finora ottenuti con diverse lastre a pose successive. La macchina da lui inventata ritrae il panorama compiendo senza interruzione in un dato tempo un giro su apposito perno. Le prime prove da lui già ottenute sono assai soddisfacenti.

Come conclusione di questa rapida e sommaria rassegna è doveroso rivolgere un plauso e un ringraziamento al Comitato promotore e ordinatore dell'Esposizione, per il non lieve lavoro a cui dovette attendere e per lo scopo che ha conseguito di portare a conoscenza del pubblico i progressi dell'arte fotografica. Di detto Comitato era presidente attivissimo il cav. Edoardo Bertone di Sambuy, che con coraggiosa iniziativa aprì in Torino un reputato Stabilimento di riproduzioni fotografiche di ogni sistema, e facevano parte oltre una dozzina di membri del nostro Club, fra i quali giova ricordare il cav. Francesco Gonella, il cav. Guido Rey e il prof. cav. Francesco Porro, che si occuparono delle collezioni di vedute alpine.

c. r.

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Testa della Tribolazione m. 3642. Per la cresta Sud-Est.** — Il 18 luglio 1899 i signori Alfred Holmes ed J. J. e W. A. Brigg, con un portatore di Balme, salirono detta cima per buone, ma ripide roccie, dalla depressione fra essa e la Becca di Noaschetta (ore 1,35). Dalla vetta discesero sul Colle della Luna per l'affilata cresta nevosa SO. in 20 minuti. (« Alp. Journ. » vol. XIX, n. 146, pag. 596).

**Aiguille des Grands Charmoz m. 3410, dalla Mer de Glace.** — Il 19 luglio 1899 il signor A. B. Thorold e le guide Joseph Pollinger e Rudolf Lochmatter di St. Nicholas, partiti da Montanvers alle ore 3 salirono i pendii erbosi sotto Trélaporte e si portarono su pel ghiac-

ciaio di Trélaporte alla bergsrunde, che attraversarono alla estremità destra per seguire quindi il ghiacciaio fino a raggiungere le roccie dell'estremità sinistra che scalarono, poggiando sempre lievemente a sinistra, finchè arrivarono ad un camino. Superatolo, attraversarono nuovamente verso sinistra in un canalone nevoso: ne scalarono le roccie che trovansi nel suo mezzo per piegare poi nettamente a destra e giungere ad un altro camino molto difficile e strapiombante, il quale, quantunque alto solo 6 metri circa, costò loro 3¼ d'ora di lotta e rappresenta la difficoltà più seria di tutta l'ascensione. Il resto della salita fu relativamente facile. L'estrema vetta trovasi leggermente a sinistra. — L'arrampicata per tale via è resa molto pericolosa dalle pietre che continuamente cadono da questo lato. Da Montanvers alla vetta impiegarono ore 10 1¼ comprese le fermate. Discesero poi per la via solita. — (" Alp. Journ. ", vol. XIX, n. 146, pag. 597).

**Aiguille d'Argentière** m. 3907. *Per nuova via.* — Il 12 agosto 1899 i signori E. L. Stewart, con Johann e Ferdinand Summermatter di Randa, salirono detta Aiguille da Lognan. Seguirono la via del Col du Tour Noir, su pei ghiacciai d'Argentière e Améthystes fino a portarsi in vista della cresta rocciosa alla testata di quest'ultimo ghiacciaio. Volsero quindi alla loro sinistra, e salirono per roccie sulla destra d'un profondo canale che solca la parete della cresta che parte dalla vetta Sud della montagna e corre in direzione SO. Raggiunta tale cresta, la seguirono girandone le difficoltà principalmente pel suo lato SE. sino a breve distanza dalla vetta, poi, discesi sul lato NO., raggiunsero la sella nevosa sotto il punto culminante dell'Aiguille. Compiuta l'ascensione, attraversarono il pendio SO. della cresta formante la vetta sino all'ometto della punta NO. e per la strada solita discesero sul ghiacciaio di Chardonnet. — Da Lognan alla vetta, compresi 20 minuti di fermata, impiegarono ore 8 1¼. (" Alp. Journ. " vol. XX, n. 147, pag. 45).

**Punta di Scais** m. 3040. *Prima ascensione dal versante Nord-Ovest,* cioè dal ghiacciaio della Porola direttamente alla vetta. — Il 16 settembre 1899 io e l'amico Leopoldo Brocca (della Sezione di Milano), colle guide Giuseppe Bonomi di Agneda e Lorenzo Marani di Antropiana, partiamo alle 4 e ¾ dalla capanna di Scais. Comincia ad albeggiare quando arriviamo ai piedi del ghiacciaio di Porola e, per non perder tempo nel risalirlo, passiamo sulle roccie alla sua sinistra. Alle 7 facciamo una breve fermata per la colazione: frattanto il cielo si copre di grosse nuvole che passano poco sopra di noi sospinte dalla furia del vento. Perciò ci affrettiamo a rimetterci in cammino e scendiamo sul ghiacciaio per attraversarlo e portarci nel canalone di ghiaccio situato a SE. del ghiacciaio e a due terzi dal limite NE. del medesimo. Procediamo cauti fra la nebbia che ad intervalli si addensa o si dilagua. Alle 8 1¼ siamo ai piedi del canalone di cui attraversiamo la bergsrunde sopra un esile ponte di neve. Bonomi attacca quindi il ripido pendio di ghiaccio quasi nero con poderosi colpi di piccozza, preparandovi ampi gradini; s'impiega così un'ora ad attraversare il canale, cioè a portarci presso le roccie di sinistra del medesimo. Malgrado cominci a cadere del nevischio frammisto ad acqua, conti-

nuiamo a salire costeggiando le predette roccie: abbandonato poi il ghiaccio del canalone, diamo la scalata all'ultimo tratto di roccia che è quasi una parete.

Gli appigli malsicuri e la neve che ora cade abbondantemente, ci obbligano ad usare la massima prudenza: per fortuna Marani, che viene ultimo, cura bene i nostri passi! Sono le 10,25 quando Bonomi in capo alla comitiva esclama: « La vetta! ». Infatti essa dista da noi non più di 5 metri. Alle 10,35 la raggiungiamo, avendo così impiegato ore 5,50 dalla capanna.

La nebbia ci avvolge completamente, soffia un vento impetuoso e continua a nevicare! Dato un rapido sguardo ai biglietti e unitovi il nostro, scendiamo per la solita via della « piodessa » e del canalino alla capanna Brunone, dove arriviamo alle 13,20. Fatta colazione, diamo commiato al bravo Bonomi che fu superiore ad ogni elogio, come anche il Marani, e proseguita la discesa, alle 22 siamo a Ponte della Selva.

GUIDO MORETTI (Sezione di Milano).

---

### ASCENSIONI INVERNALI

**Dent du Midi** (Vallese). — Salita della *Haute Cime* m. 3285, compiuta il 2 dicembre 1899 da una comitiva di 12 persone, fra cui due giovinette. Partite alle 2 da Champéry, furono sulla vetta alle 10 con tempo mite e splendido e colle migliori condizioni possibili della montagna. Lasciata la vetta alle 11,30, ritornarono a Champéry alle 17,30, facendo per via una lunga fermata al Restaurant di Bonavaux.

#### Escursione cogli ski.

**Monte Meldassa** m. 3105 (Alpi Cozie). — I soci della Sezione di Torino A. Benassati, M. Gabinio, ing. A. Kind, dott. U. Valbusa, partiti da Bobbio Pellice alle 1,15 della notte del 25 scorso febbraio, giunsero alla Ciabotta del Pra alle ore 7,30. Il resto della giornata impiegarono in esercitazioni cogli ski nei dintorni. La mattina del 26 partirono dalla Ciabotta alle 5,15, senza guide nè portatori; pervenuti in un paio d'ore al fondo del vallone, lasciarono solo al piede della ripida costa gli ski; indi, raggiunto il Colle Manzol, per cresta toccarono la vetta alle 2,30, per essere di ritorno alla Ciabotta alle 20 circa. Tempo cattivo dalle 10 in poi; tormenta dal colle alla vetta, un solo passaggio reso assai malagevole dal vetrato, neve generalmente cattiva e ricoperta al ritorno da un buon palmo di altra fresca.

Il giorno 26, dopo aver goduta la mattina in esercizi cogli ski, nel pomeriggio, parte sugli ski, parte a piedi, giunsero a Bobbio alle 19,30, molto contenti di aver solennizzata alpinisticamente anche la fine del carnevale 1900.

**Nelle Alpi Apuane.** — *Prima ascensione invernale della Pania Secca* m. 1711. — Il 15 febbraio parto da Genova col diretto delle 19, recandomi a pernottare a Pietrasanta per portarmi il domani a Ponte Stazzemese e Foce di Mosceta. Quivi arrivo alle 7,45 mentre grosse folate di nebbia vengono ad accavallarsi sul versante O. della Pania, non senza la scorta di un vento gelido ed impetuoso. Pochi minuti

di sosta al casone-rifugio poco sotto il colle, e alle 8,10 mi rimetto in cammino. I 600 metri di dislivello che mi separano dalla vetta sono superati con ore 1 1/2 di facile salita e alle 9,40 raggiungo l'ometto della Pania.

Dalla vetta una cresta dirupata corre con una direzione di NE. per circa 2 km., terminando nella piramide della Pania Secca; essa è tutta percorribile, tranne verso il centro ove s'innalza nella quota 1579 formando un ardito obelisco. Sul versante SE. con una parete di quasi un migliaio di metri raggiunge i sottostanti boschi di Forno Volasco, mentre verso NO. scende a formare un altipiano accidentato, caratterizzato da un'infinità di buche e di anfratti, alla cui base passa il viottolo che unisce Col Panestra a Col Favilla.

Dalla vetta scendo per un ripido canalone alla colla quotata 1611 e con una traversata sul versante NO. della summenzionata cresta raggiungo il passo tra la Pania Secca e la quota 1579. La cresta è coronata da belle cornici nevose che mi costringono a compier la salita pel versante NO.; finalmente alle 11,40 sono all'ometto erettovi or fa circa 4 anni da un ufficiale dell'I. G. M. Il tempo va man mano rimettendosi lasciandomi godere di un discreto panorama, ma il freddo intenso mi obbliga al ritorno e alle 12,5 riparto. Facilmente raggiungo il colle, e con belle scivolate alle 13,20 sono al Col Panestra (m. 1009), Qui cessa la neve e scaricatomi del mio pesante sacco, in compagnia di un portatore che recluto in paese, alle 13,45 m'incammino verso Col Favilla, che raggiungo alle 15, e alle 17,15 entro nella piccola ma ospitale osteria di Campagrina.

*Prima ascensione invernale della Penna di Sumbra m. 1765, dal versante Ovest.* — Il 17 febbraio, con un certo Landi Francesco, che deve accompagnarmi come portatore fino al Colle tra il Fiocca e il Sumbra, parto dall'osteria alle 6,15: alle 7,40 giungo alla faggeta del Fattonero, tappezzata di neve completamente ghiacciata, e alle 8,30 al colle (m. 1500?). A questo punto la mia strada è nettamente tracciata. Devo seguire la cresta O., attraversare poi la parete sopra una cengia nevosa, risalire l'uno dei due piccoli canali e per le soprastanti roccie toccare la cima. Attacco dunque la cresta, tutta ricoperta di vetrato e raggiungo la cenghia, che mi obbliga ad un certo lavoro di piccozza; il canale è quanto mai ripido ed anche le roccie soprastanti sono tutte vetrate e tutt'altro che buone. Finalmente alle 9,15 raggiungo la vetta. Pochi minuti di riposo e subito comincio la discesa che compio per la stessa via: alle 11 ritrovo il portatore e con lui scendo al pittoresco paesello di Arni che attraverso alle 11,45. Per l'aereo e sempre stupendo *Passo del Vestito* mi porto a Gronda e la stessa sera proseguo per Resceto, ove arrivo alle 17,35.

Il 18 febbraio nella notte sono raggiunto dal collega sig. Bozano e al mattino per il Passo della Focolaccia ci dirigiamo entrambi al Pisanino. Alle 11,40 siamo al N. del zucco quotato 1794, ma una fitta nevicata ci costringe al ritorno. A Resceto giungiamo alle 17,10, a Massa alle 20 e nella stessa sera proseguiamo per Genova.

Nella letteratura alpina delle Apuane non trovai alcun cenno di ascensione alla Pania Secca; però credo sia già stata salita in estate per ragioni d'ufficio da ufficiali dell'I. G. M. Numerosissime furono

invece le salite estive alla Penna di Sumbra, però tutte per il versante E., ad eccezione di due per la parete O., effettuate l'una in salita il 26 settembre 1881 dal Sandri e l'altra in discesa il 9 agosto 1885 dal Dellepiane della Sezione Ligure. Un'unica ascensione invernale va annoverata, e questa fu compiuta pel facile versante E. dal signor Aristide Bruni il 6 gennaio 1884, accompagnato dalla guida G. Vangelisti. La via da me seguita è certo la più breve e diretta per chi sale da Arni e deve offrire nell'estate una facile salita; però nell'inverno ha tutti i caratteri di una bella e non facile ascensione alpina.

E. QUESTA (Sezione Ligure).

### ASCENSIONI VARIE

**Nelle Alpi Marittime e Cozle.** — Nella scorsa estate (1899) ho compiute le seguenti escursioni:

25 giugno. — Dal Rifugio Genova (1970 m.) alla **Cima del Baus** (3068 m.). Gita sociale della Sezione Ligure (vedi "Riv." 1899, p. 271).

7 agosto. — Dalle Terme di Valdieri (1346 m.) salita alla **Rocca della Pàur** (3002 m.) dal versante Sud e cresta Sud-Est, in ore 6,10. Discesa pel canalone nevoso del lato Ovest fino alla terrazza superiore di detriti del valloncino della Pàur. Riguardai quindi la cresta spartiacque ad un intaglio, dal quale in breve per la cresta Sud-Est alla **Rocca Pan Perdù** (2956 m.): ore 1,15 dalla Rocca della Pàur. Calai per la stessa via nel vallone della Pàur, donde, varcato il *Colle di Val Rossa* (tra la Rocca della Pàur e la Cima 2987 m.) scesi per l'omonima valle al Piano del Vallasco e poi alle Terme di Valdieri (ore 3,20). — L'escursione venne compiuta in compagnia dell'amico cav. Vittorio di Cèsole (Sez. di Torino) e dei portatori Andrea Piacenza di Valdieri e G. B. Plent figlio di San Martino Vesubia.

9 detto. — Risalita la Valle del Vallasco fino al Lago inferiore di Valscura (2285 m.) guadagnai il *Colletto di Valscura* 2500 m. circa (tra la Cima Val Rossa e il Funs). Da questa depressione per la cresta Sud-Ovest salii alla **Cima Val Rossa** (2798 m.): ore 3,50. — Tornato al Colle, scesi per la valle di Riofreddo a Pratolungo (Valle Stura di Demonte); donde a Pianche (975 m.) e alle Terme di Vinadio per la carrozzabile (ore 6,10). — In compagnia dell'eccellente portatore Andrea Piacenza predetto.

10 detto. — Dalle Terme di Vinadio (1330 m.) pel vallone dell'Ischiator al *Passo di Larè* (2744 m.), donde pel lato Nord salita al **Becco Alto dell'Ischiator** (3000 m.): ore 4,30. Ritorno alle Terme per la stessa via in ore 2,25.

11 detto. — Rimontato il vallone dell'Ischiator fino al *Passo di Rostagno* (2650 m. circa), calai alquanto nella valle del Piz, risalendola quindi fino alla cresta principale che toccai alla vetta senza nome sulla carta, quotata 2956, denominata in Val Tinea **Montagnetta di Rabuons**: ore 5,5. Discesa dal lato Sud nell'alto vallone di Rabuons, da cui guadagnai il colletto 2900 m. circa, immediatamente a Nord-Est del **Tinibras** o **Tenbrès** (3032 m.), che venne asceso per la cresta intercorrente: ore 1,10 dalla Montagnetta di Rabuons. — Calai pel

versante Est ai Laghi di Rabuons superiori (2650 m. circa), in ore 0,55, donde poi, varcato il *Passo dell'Ischiator* (2860 m.), feci ritorno per l'omonima valletta alle Terme di Vinadio: ore 3,45 dai Laghi Rabuons.

12 detto. — Risalito tutto il vallone di Corborant fino al Lago Laus Fero (2500 m.): da esso ascesi la Punta quotata 2878 m. (carta I. G. M.) e senza nome, alla quale converrebbe quello di **Cima di Clapière Nord**: ore 4,55 dal sottostante laghetto. — Ritorno per la stessa via alle Terme di Vinadio in ore 3,50.

Le escursioni del 10, 11 e 12 agosto vennero compiute col portatore Vincenzo Gerardi della Ruà dei Bagni di Vinadio.

13 detto. — Pel vallone d'Ischiauda al *Colle di Bravarà* (2311 m.) in ore 2,35 e discesa al Santuario di Sant'Anna di Vinadio 2000 m. in ore 0,45. Toccato poi il thalweg del vallone d'Orgials, lo risalii fino al *Colle della Lombarda* (2350 m. circa) in ore 1,50, scendendo indi nella valle di Castiglione (Tinea) fino alle Baracche (2000 m.). Rimontai in seguito il valloncino di Terra Rubbia toccando il *Colle Mercera* 2336 m. e varcando la *Bassa di Drùos* (2630 m.: ore 3,5), da cui scesi infine al Vallasco e alle Terme di Valdieri in ore 2,30.

15 detto. — Coi colleghi dott. Pietro Rajmondo (Sez. Pinerolo), prof. A. Rolando (Sez. di Milano) e il capitano degli alpini Oliviero Boggiani, partecipai ad una gita sociale dell'« Unione Escursionisti » di Torino che avea per iscopo la traversata della **Rocca di Valmiana** (2990 m.). Si raggiunse felicemente in ore 4,30 la vetta, da cui per Val Meris calammo a Sant'Anna di Valdieri (975 m.) in ore 4,30.

**Punta Orsiera**: *Punta Nord* 2890 m. circa; *Punta Sud* 2878 m. — 30 luglio. Coi colleghi Braun, Chiavero, Deslex, Leuzinger, Schwander (Sez. di Torino) Lubatto (U. E.) e signorina Giovannina Mattalia, da Bussoleno per la solita via del Colle dell'Orsiera salimmo alla Punta Nord in ore 7,15 e in altri 15 minuti alla Punta Sud. Discesa al Lago del Ciardonnè, donde pel Colle della Gavia salita alla **Rocca Nera** 2852 metri, e ritorno a Bussoleno.

Nota queste ascensioni soltanto per osservare che la Punta Nord dell'Orsiera, salita comunemente dagli alpinisti, non è già quella quotata 2878 m. sulla carta, ma sorge alquanto più a settentrione sul punto d'incontro di tre creste e può calcolarsi 2890 m. circa. La quota 2878 m. segna precisamente la Punta Sud della montagna.

**Chalanche Ronde** o **Rocher des Grands Becs** 3041 m., e **Rochers Charniers** 3051 m. — 27 agosto. Io e l'amico prof. Mario Ceradini (Sezione di Torino) ci recammo da Oulx per la carrozzabile a Fenils (ore 1,20) e si risalì l'omonima valletta per una buona carrettabile. Giunti al punto dove questa volge verso Sud in direzione del Colle del Chaberton, l'abbandonammo (ore 2,15 da Fenils), seguendo un sentieruolo che porta nel valloncino di Charniers. Ad una fonte (50 min. dal bivio) piegammo ad O., dapprima per zolle erbose e poi per detriti, giungendo facilmente alla cresta di confine al punto quotato m. 2858 (ore 2,20). Volgendo allora a SO., per macereti toccammo la larga e facile cresta sud della Chalanche Ronde e per essa la vetta (15 minuti). — Discesa verso sud ad un colletto, indi salita alle due agevoli cime dei Rochers Charniers (20 minuti). — Panorama splendido verso le Alpi Delfinesi e i monti di Val Susa. Calammo per pendii

di minuto pietrame verso SO. nel vallone di Rio Secco e poi al Monginevro 1854 m. (ore 1,55), donde per la via nazionale ad Oulx.

**Dente Nord d'Amblin 3382 m.** — variante pel versante Est — 20 settembre. Cogli amici Canzio e prof. Ceradini (vedi relazione in principio di questo fascicolo). **FELICE MONDINI** (Sez. Ligure).

**Adamello m. 3554.** — Il socio ing. Edoardo Perondi (Sez. di Milano), partito il mattino del 6 agosto 1899 dal Rifugio Garibaldi, colla guida Pasquale Cauzzi di Rino, sali al Passo di Brizio (m. 3147) e di qui in 2 ore fu sulla vetta dell'Adamello, con tempo splendido e neve buona, talchè non si fece nemmeno uso della corda. Ridiscese al predetto rifugio, il mattino seguente compì in ore 3,20 (comprese le fermate) la traversa al Rifugio Baitone pel difficile *Passo di Premasone* (m. 2847) scendendo poi nel medesimo giorno ad Edolo.

**Attraverso le valli del Bergamasco.** — Agli alpinisti che amano iniziare i bambini alla igienica ed istruttiva vita della montagna, dedico i seguenti appunti di un giro compiuto nella scorsa estate colla moglie e le due bambine, una di 7, l'altra di 5 anni.

Dopo una fermata di alcuni giorni nel verde altipiano di Borno, scendemmo il giorno 4 agosto a Breno e di là ad Edolo. Lasciata quivi la famiglia, compii l'ascensione dell'*Adamello* (vedi sopra).

La sera del 7 recatici a Cedegolo, all'Albergo Sanguini, fissammo pel mattino seguente due cavalcature, l'una per il bagaglio, l'altra per le bambine, per portarci a Schilpario per Val Paisco. La mattina del giorno 8, partimmo solo verso le ore 8, causa la pioggia; la valle ci parve lunga e piuttosto monotona; forse tale impressione venne accentuata dalla pioggia torrenziale che ci accompagnò da Paisco a Lovenò e poi sino al Passo del Giovetto (1819 m.); nella discesa l'acqua ci lasciò un po' di tregua, per ripigliare ai Fondi; arrivammo a Schilpario alle 19, con ore 9 1/2 di effettivo cammino.

Il giorno 9 ci recammo da Schilpario a Vilminore, donde il 10, partendo alle 5,30, con una sola cavalcatura pel bagaglio, per il *Passo della Manina* (1797 m.), arrivammo alle 11,30 all'Albergo della Cascata del Serio, sopra Bondione con 5 ore di effettivo cammino; nel pomeriggio visita alla cascata.

Il giorno 11 discesa a Gromo e il 12 partiti verso le 4 con una cavalcatura, arrivammo a Val Canale alle 6,45: è assai più consigliabile di recarsi a pernottare a Val Canale, dove si trova una buona osteria con letti. Alle 10 siamo al lago Branchino (1743 m.), ed alle 15, per Val Vedra, ad Oltre il Colle, con ore 9 1/2 di effettivo cammino. Infine scendemmo a Serina.

Ing. EDOARDO PERONDI (Sez. di Milano).

### Il giro del Kanchinjanga nell'Imalaja.

Un'importante esplorazione di una parte dell'Imalaja che era ancor quasi sconosciuta agli europei, venne compiuta l'anno scorso con brillante esito da una comitiva composta dei notissimi alpinisti inglesi Douglas Freshfield ed E. J. Garwood e degli alpinisti italiani Vittorio ed Erminio Sella, con la guida Daniele Maquignaz di Valtournanche e un portatore assistente-fotografo al servizio del sig. V. Sella. La spedizione venne agevolata dal Governo inglese delle Indie, ponendo a sua disposizione gli ufficiali che potevano riuscire più utili, e durò quasi due mesi, cioè gran parte del settembre e dell'ottobre. Di essa diede un brevissimo cenno il sig. Freshfield nell'ultimo numero uscito

dell' « Alpine Journal » (vol. XX, n. 147, pag. 1-3), donde abbiamo desunto le seguenti notizie che danno un'idea del giro compiuto.

Il 5 settembre, la comitiva parti dall'importante stazione climatica di Darjeeling (m. 2150) in 4 giorni si portò a Gantok, capitale del Sikkim, e in altri 4 a Lachen, sulla strada del Passo di Donkia. Impiegò poscia 5 giorni a risalire la gola di Zemu sino alla testa del ghiacciaio che scende dalla base nord-est del M. Kanchinjinga e si accampò a circa 4900 m. d'altezza. Colà fu sovraccolta da un terribile uragano che a Darjeeling destò serie apprensioni e che la costrinse a fermarsi alcuni giorni, essendo caduto circa un metro di neve. Quando poté ripartire proseguì verso nord attraversando dei passi a circa 5200 m. d'altezza e percorrendo gli elevatissimi pascoli della valle affatto disabitata che scende a Turte. Dalla sua testata i signori Freshfield ed E. Sella visitarono il passo detto Chorten Niyma (m. 5800 c<sup>a</sup>) che conduce nel Tibet; poi tutta la comitiva intraprese la lunga ma facile salita del Jongsong-la (m. 6560 c<sup>a</sup>) l'unico passo conosciuto sulla cresta che corre a nord del Kanchinjinga e fa comunicare il Sikkim col Nepal. La discesa pel versante ovest si compì su un gran ghiacciaio che dapprima scende verso sud, poi piega ad ovest sotto il predetto monte. In questa traversata, che durò 5 giorni, i due più alti accampamenti furono a circa 6100 metri. Nella valle nepalese in cui la comitiva era discesa, questa toccò la via dell'esploratore Joseph Hooker che vi era penetrato fin dal 1848. Dopo di lui più nessun viaggiatore aveva potuto tanto inoltrarsi nel Nepal per le difficoltà di percorrere quella regione ancora indipendente.

La comitiva fu ben ricevuta a Gunza, il primo luogo abitato da essa raggiunto dopo aver lasciato Lachen. Salito poscia ad un vicino colle ebbe una grandiosa veduta sul Nepal fino all'eccelso picco designato M. Everest sulla carta inglese. Rientrò quindi nel Sikkim pel passo detto Kang-la, e si trattenne 5 giorni (dal 10 al 15 ottobre) a Jongri, elevata pastura a circa 5800 m. d'altezza su di un contrafforte del Kabru, compiendo escursioni nei dintorni, una delle quali ad una specie di Riffelhorn detto Kabur, elevato all'incirca come il M. Bianco. Visitò pure il Guicha-la, passo a sud-ovest del Kanchinjinga, completando così l'elevato giro di quell'imponente gruppo. Il 25 ottobre rientrava in Darjeeling per la « via Pemionchie » con una ricchissima messe di osservazioni, di rilievi, e specialmente di fotografie splendide dovute all'abilità speciale insuperabile del Sella. I picchi di quella regione si elevano sino a circa 8200 metri ed offrono quanto di più grandioso ed ardito possa immaginare un alpinista in fatto di rocce e di ghiacciai. Nella valle Kangbechen sonvi parecchie cime senza nome, sul tipo del Weisshorn, con precipizi di oltre 3000 metri, quasi una sola parete dalla vetta al fondo della valle.

Ed ora attendiamo che il Freshfield (come già fece per i suoi viaggi nel Caucaso, illustrati dallo stesso Vittorio Sella), prepari un'opera magistrale sul viaggio compiuto, nella quale siano profuse le vedute e i panorami del Sella che varranno ad offrire una viva e verace idea di quella regione, le cui altezze non sono superate in nessun altro punto del globo.

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Schio.

#### Viaggio alpino sezionale attorno al Monte Rosa e a Courmayeur.

All'iniziativa dell'attuale benemerito Presidente, cav. Augusto Massoni, è dovuto l'attraente progetto di questo viaggio attraverso un'importante zona alpina. Esso avrebbe dovuto effettuarsi nel settembre 1898 (vedi « Riv. Mens. » 1898, pag. 159), ma un grave accidente toccato in montagna al prelodato Presidente, che si era anche assunto di organizzare e dirigere l'escursione, impedì che essa per quell'anno si effettuasse.

L'anno scorso poté compiersi felicemente e durò ben 12 giorni, cioè dal 18 al 29 agosto, stante che, come appendice al progetto primitivo, si fece una corsa a Courmayeur per l'occasione della festa inaugurale del Rifugio Torino. Poichè i luoghi visitati sono classicamente noti, riduciamo la narrazione a un cenno sommario sullo svolgimento del programma.

La comitiva era composta dei signori: dott. cav. Guido Boschetti, dottor Olinto De Pretto, avv. Beltrame Pomè, rag. Luigi Giancesini, dott. Carlo Fontana, Leonzio Maddalena, Tito Caporali, Edgardo Pergameni, e del Presidente Massoni come direttore della gita. Questi, che si trovava già a Macugnaga e da 15 giorni aveva tutto predisposto per gli alloggi nei vari luoghi di fermata sino al Theodule, il 18 agosto andò incontro alla comitiva sino ad Arona. Dopo una luculliana quanto pittoresca colazione all'Isola dei Pescatori, si sbarcò a Baveno, indi in vettura si proseguì sino a Ceppo Morelli in Vall'Anzasca, giungendovi alle ore 20. Ivi si pranzò e nella stessa sera si proseguì per Macugnaga percorrendo la nuova ottima strada carrozzabile. La vallata illuminata dal plenilunio, col Monte Rosa biancheggiante sullo sfondo quale fantastico scenario, destò una inaspettata meraviglia nei gitanti, alcuni dei quali non abituati alla grandiosità delle Alpi e dei vasti ghiacciai.

Il 19 si fece una visita al paese e il giro di prammatica sul ghiacciaio sopra Macugnaga, al Belvedere, ecc.

Il 20 tutta la comitiva compì l'ascensione del **Pizzo Bianco** (m. 3216: ore 10 di marcia) colle guide Clemente Imseng e Gaspare Burgener, le quali poi la accompagnarono in tutto il viaggio.

Il 21 salita del **Joderhorn** (m. 3040) e per il *Passo del Monte Moro* (m. 2862) discesa a Saas Fee (ore 12 di marcia effettiva).

Il 22 si fece un'escursione sul ghiacciaio di Fee.

Il 23 ascensione dell'**Allalinhorn** (m. 4040) compiuta dai signori Boschetti, De Pretto, Fontana, Caporali, mentre il rimanente della comitiva scendeva a Stalden per risalire a Zermatt colla ferrovia. I suddetti signori, sempre guidati dall'Imseng e dal Burgener, scesero poi dal *Passo di Fee* per un punto nuovo, compiendo una discesa per rocce assai scabrose e, da quanto risulta, sino ad ora mai percorsa.

Il 24 ritrovo a Zermatt e passeggiate nei dintorni.

Il 25 salita al celebre **Gornergrat** (m. 3136) e traversata dei ghiacciai del Gorner e dell'Unter Theodule sino alla Cantina del *Colle del Theodule* (m. 3324), riservata per quella sera alla comitiva di Schio.

Il 26 ascensione di tutti i gitanti al **Breithorn** (m. 4166), compiuta in ore 2 1/2, indi discesa al Breuil, al Gouffre des Busserailles, e percorrendo tutta la pittoresca Valtournanche, giunsero a Châtillon in tempo per portarsi colla ferrovia a pernottare ad Aosta.

Il 27 viaggio a Courmayeur per la festa ivi tenutasi il giorno precedente quello dell'inaugurazione del Rifugio Torino sul Colle del Gigante.

Il 28 gita al lago di Combal e al ghiacciaio del Miage.

Il 29 per Aosta, Ivrea, ecc., ritorno a Schio.

Un tempo meraviglioso accompagnò i gitanti durante l'intero viaggio e non il minimo incidente disturbò il più perfetto accordo. Tutti trovaronsi ampiamente soddisfatti del giro compiuto, del servizio delle due ottime guide Imseng e Burgener, e degli alberghi in cui soggiornarono (Hôtel Monte Moro di Macugnaga, Grand Hôtel di Stampfer a Saas Fee, Hôtel Mont-Rose di Seiler a Zermatt), ove, grazie alle previdenti disposizioni prese dal Presidente cav. Massoni, che sappiamo aver contribuito al buon esito del viaggio con un non lieve concorso pecuniario, giusta la promessa fatta nel progettarlo, si ebbero ottime camere, malgrado fosse l'epoca di maggior affluenza di forestieri, prezzi moderati e premuroso trattamento.

## CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione Ligure.

**Al Monte San Giacomo.** — La terza gita sociale venne effettuata il 25 marzo con intervento di una comitiva di studenti e del prof. Pandiani, preside del Liceo Andrea Doria. I partecipanti, ridotti a una ventina (meno di metà degli iscritti) causa il tempo sulla pioggia, giunsero a Lavagna colla ferrovia verso le ore 7 e tosto visitarono l'antica chiesa pievana e i principali edifizii dello storico paese. Salirono poscia a Santa Giulia (m. 236), gustando in tutta la sua bellezza il panorama della valle dell'Entella e della splendida riviera che svolgesi dal capo di Sestri a quello di Portofino. La colazione, fatta in una simpatica osteria di montagna, fu salutata da brindisi all'indirizzo della gioventù, fra cui è degno di nota quello del Presidente della Sezione, avv. Poggi, che inneggiò all'alpinismo prudente ed educativo, dimostrandone i benefici nell'ordine fisico, morale ed intellettuale, e spiegandone gl'intendimenti patriottici che gli devono esser di guida.

Verso le 10 la comitiva s'avviò su per l'erta di San Giacomo, e giunta dopo un'ora e mezzo di cammino sulla cima (m. 650) ebbe la fortuna di veder apparire il sole ad illuminare lo svariatissimo panorama delle nevose vette circostanti e delle lussureggianti sponde liguri. Nella discesa si fece una visita diligente alle famose cave di ardesia scavate qua e là nei fianchi del monte, indi si proseguì verso l'antica chiesa di San Salvatore, stata restaurata e iscritta fra i monumenti nazionali per i suoi pregi artistici e per le memorie storiche che la riguardano. Visitato anche lo storico palazzo dei conti di Lavagna, i gitanti pervennero a Chiavari, donde colla ferrovia ritornarono a Genova prima delle ore 18 e si sciolsero alla sede della Sezione, dove venne loro offerto un vermouth d'onore per festeggiare questa prima gita scolastica, facendo voti che si continui il felice connubio della gioventù studiosa genovese col Club Alpino.

A questo proposito sappiamo che la solerte Direzione Sezionale ha già concordato colle autorità scolastiche alcune escursioni speciali di carattere storico, che saranno sommamente istruttive per gli studenti.

**Arezzo.** — L'11 giugno dell'anno passato una carovana scolastica, diretta dall'avv. Alberto Mars (della Sezione di Perugia) coadiuvato dall'avv. Malinverni (della Sezione di Varallo) e dai signori Citernesi e cav. ing. Pavari, seguiva la via descritta a pag. 186 della « Rivista » 1899, da Palazzo del Pero al Castello della Pigna (Alpe di Poti) m. 974. Ore 2,40 di salita. Dopo aver fatto colazione alla fresca fontana a 10 minuti a nord della cima e che credesi di costruzione romana, scendeva ad Arezzo per San Severo ed il Molino della fonte in ore 3. — Intervenuti 57; spesa individuale L. 0,40.

## PERSONALIA

**Lorenzo Paribelli.** — La Sezione Valtellinese ha annoverato quest'anno un nuovo lutto fra i suoi soci colla morte dell'avv. nob. Renzo Paribelli, avvenuta in Milano il 13 scorso febbraio all'età di soli 44 anni. Da poco assunto alla Presidenza della Sezione, rimasero ad un tratto troncate le fondate speranze che di Lui si avevano per un valido impulso al progredire dell'associazione e per mantenere alto il prestigio, rimasto in grande onore nella nostra vallata ininterrottamente dall'epoca della sua fondazione. Già nel periodo durante il quale Egli occupava la carica di Vice-Presidente, ebbe a rivelare l'interessamento sincero che nutriva per l'istituzione, coadiuvato anche dalla consorte nobildonna Carlotta Paribelli-Branca, quando ella volle dotare del vessillo sociale la Sezione, a cui pure apparteneva quale socia.

L'amatissimo e compianto Presidente fin dalla sua prima gioventù spiegò intensa simpatia per le montagne e segnatamente per le Valtellinesi, mostrandosi alpinista intrepido e infaticabile.

Il suo nome è infatti ricordato fra i primi che professarono l'alpinismo puro, come fu inteso dal Sella e dal Gastaldi, precursori e fondatori del C. A. I. e parecchie vette divenute meritatamente celebri lo ebbero fra i primi visitatori. Notiamo le ascensioni del 1881 al Pizzo Tresero (m. 3602) con 4 signore, e al Pizzo dei Tre Signori nelle Alpi Orobie, e quelle del 1882 al Piz Bernina (m. 4052) e al Piz Roseg dal versante italiano (m. 3093), quest'ultima però non effettuata interamente. Come prime ascensioni si ricordano quella alla Corna Brutana (m. 3100) nel gruppo del Painale, in unione ai signori nob. prof. Fabio Besta e nob. avv. Giannetto Paribelli, e quella al Pizzo Rondanin in fondo alla Val d'Ambria nel gruppo Coca-Redorta.

Dotato di squisito senso d'altruismo, prestò l'opera sua a molte altre istituzioni, ove certamente la dedizione del proprio tempo e del proprio cuore non era diretta a proprio vantaggio. La sua perdita, oltre i congiunti e gli amici che aveva numerosi, la sentirono e la sentiranno certamente i poverelli da lui beneficati, e non sempre in modo palese; la sentiranno anche i conoscenti che nell'operato suo e in quello della sua famiglia poterono sempre apprezzare il delicato sentimento del bene.

Ing. E. VITALI (Sezione di Sondrio).

**Rina Viglezio-Pugno.** — Ancora una dolorosa perdita nella nostra famiglia, e quello che più dispiace, nella già scarsa falange femminile!

Chi non ricorda la signorina Rina Viglezio, quando, accompagnata dall'ancor vegeto suo padre avv. Piero (socio della Sezione di Milano), partecipava al 27° Congresso nel settembre del 1895 e superava intrepidamente l'ardua vetta della Königspitze? Chi non ammirò il suo sangue freddo quando, nella discesa da quella cima, essendo caduta in un crepaccio, venne tratta, per fortuna incolume, dal genitore e dalla vecchia guida G. B. Compagnoni, e rientrava vispa ed arzilla nell'Albergo Clementi in Santa Caterina, prendendo poi parte al ballo serale? E dopo chiuso il Congresso passò in Engadina a compiere altre escursioni e salite, fra cui il Pizzo Cappuccio (m. 3057).

Affascinata dalle bellezze della montagna, l'abbiamo poscia ritrovata nel 1896 al 28° Congresso, tenuto dalla Sezione Ligure: salimmo con Lei alla Cima del Bego e le fummo compagni nella faticosa doppia salita ai Gelas ed alla Maledia, meravigliandoci per la resistenza della sua tempra.

E la simpatia delle Alpi aveva destato tanto entusiasmo in quell'animo raro, che Ella lo aveva versato a piene mani in eleganti corrispondenze ed in poetiche composizioni, da cui spirava il più soave alito di sentimenti e di affetti.

Sposa dal 1897 all'egregio ing. Pugno, già Vice-Presidente della Sezione di Milano, Ella era così diventata ancora più nostra, un vero gioiello pel nostro

sodalizio!... In quell'anno, in occasione del viaggio di nozze, Ella salì col consorte l'ignivomo Etna, e più tardi, prendendo parte al Congresso di Bergamo, fu l'unica signora che raggiunse la vetta del Pizzo Coca con numerosa comitiva, sfidando il persistente maltempo che accompagnò quella salita.

Come schianto di fulmine, cui non resistette la sua robusta fibra, una repentina congestione polmonare la rapì nel febbraio scorso allo sposo, al suo bimbo, al genitore, ai parenti e a tutti noi, cui non par ancor vero di essere sopravvissuti a rimpiangerla.

La solenne manifestazione fatta nell'ultima Assemblea straordinaria della nostra Sezione all'atto che si commemorava la gentile defunta, prova eloquentemente come e quanto la perdita di lei sia universalmente sentita dai nostri soci, e la di lei cara memoria segno di unanime simpatia e rimpianto.

Rag. I. ROSSARI (Sezione di Milano).

**Ludwig Purtscheller.** — Il 3 marzo u. s. spirava a Berna, dopo breve malattia, questo valente campione dell'alpinismo, il più popolare, il più esperto e gagliardo fra gli alpinisti tedeschi, e incontestabilmente colui che più di qualunque altro aveva visitato le Alpi in tutta la loro estensione. Il 25 agosto dell'anno scorso un grave accidente lo aveva colpito nella discesa dell'Aiguille du Dru sopra Chamonix. La sua comitiva, di cui facevano parte il dott. Löwenbach e la guida J. Oberhollenzer, già aveva superate le maggiori difficoltà di quell'ardua discesa, quando alla guida si ruppe la piccozza nell'appoggiarsi con forza per tragittare un ripido pendio di ghiaccio: per quanto il Purtscheller e l'amico cercassero di trattenerla, non vi riuscirono, e tutti e tre con rapida scivolata precipitarono in una crepaccia. In quella caduta il Purtscheller riportò una complicata frattura al braccio destro, che richiese una lunghissima cura nell'ospedale di Ginevra e poi in quello di Berna. Era quasi completamente guarito e contava di rientrare in famiglia verso la metà di marzo, quando un maligno attacco d'influenza degenerato in polmonite lo trasse rapidamente alla tomba.

Il Purtscheller era nato ad Innsbruck nel 1849: per la sua agilità, robustezza e distinta corporatura, sentendo una potente vocazione per gli esercizi corporali, divenne uno dei più abili maestri di ginnastica, ed insegnò per molti anni nelle scuole superiori di Salisburgo. Ciò non gli impedì di istruirsi nelle lingue italiana, francese e inglese, e di farsi un ricco corredo di nozioni scientifiche. Dedicatosi all'alpinismo per tutto il tempo che gli rimaneva libero, cominciò a percorrere tutti i monti del Salisburghese, della Stiria, della Baviera, del Tirolo e acquistò presto tanta esperienza ed abilità che divenne uno dei più ardenti fautori dell'alpinismo senza guide, anche per le grandi ascensioni. E di queste pervenne a compierne un gran numero in compagnia di distintissimi alpinisti tedeschi, quali i fratelli Zsigmondy, Schulz, Hess, Kellerbauer, Reichl, Böhm, Diener, Friedmann, Dratsch, Blodig, ecc. Si calcola che abbia salito circa 40 punte al di sopra di 4000 metri, fra cui il M. Rosa, da Macugnaga, il Cervino e il Bietschhorn (con traversata), e altri simili ardui colossi; a circa 1500 si fa salire il numero delle cime notevoli da lui visitate, e si può dire che dalle Alpi Marittime, per le quali scrisse anche un articolo nel nostro « Bollettino » (vol. XXVI), alle ultime propaggini della Stiria, non ci fosse gruppo montuoso che non conoscesse, compresi quelli del Delfinato, della Savoia, della Svizzera.

Anche fuori d'Europa rifuse la sua abilità alpinistica. Nel 1889 fu scelto dal dott. Hans Meyer a compagno in una spedizione scientifica al Kilimandjaro, la più alta montagna dell'Africa, e il 6 ottobre riuscirono entrambi a calcare quella eccelsa sommità. Nel 1891 si recò con Gottfried Merzbacher nel Caucaso e vi salì i monti Tetnuld, Dongossorun, Adyron, Djanga ed Elbruz, la vetta culminante di quella catena.

Molto ci tocca pur dire di lui come scrittore, nel che si dimostrò di una fecondità e competenza poco comune. Della maggior parte delle sue imprese

diede relazioni accurate e pregevoli nei vari periodici dei Clubs Alpini, cioè nelle « Mittheilungen » e nella « Zeitschrift » del C. A. Tedesco-Austriaco, nell'« Oesterreichische Alpen-Zeitung », nel « Jahrbuch » del C. A. Svizzero, e, come dicemmo, nel nostro « Bollettino ». Pubblicò pure numerosi articoli in periodici letterari e di scienza popolare, fu collaboratore di molte guide e una importante ne scrisse in collaborazione del suo amico Heinrich Hess (*Der Hochtourist in den Ostalpen*), la quale è un modello del genere e fu tanto apprezzata che se ne dovette far presto una seconda edizione nella quale sono descritte oltre 2000 ascensioni. — Pel 25° anniversario della fondazione del C. A. Tedesco-Austriaco Egli fu incaricato di scrivere una monografia sullo sviluppo e sulla tecnica dell'alpinismo nelle Alpi Germaniche e Austriache (vedi « Rivista » 1898 pag. 73), e tale lavoro, riuscito lodevole per vari riguardi, comparve nel vol. XXV° della « Zeitschrift », indi in edizione a parte.

Il Purtscheller era membro di parecchie Società alpine, fra cui la nostra, iscritto nella Sezione di Firenze; e nel 1898 venne eletto socio onorario del C. A. Francese. Possiamo ben dire che il lutto causato dalla sua immatura perdita è lutto di tutta la famiglia alpinistica, nella quale Egli contava moltissimi amici e ammiratori.

c. r.

## LETTERATURA ED ARTE

**Gottlieb Studer: Ueber Eis und Schnee.** Le più alte cime della Svizzera e la storia della loro ascensione. — 2ª edizione riveduta e completata da A. WÄBER e H. DÜBI del C. A. Svizzero. Volume III°. — Berna, 1899. Libreria Schmid e Francke. — Prezzo: marchi 7 = lire 8,75.

Con questo, vengono così ad essere tre i volumi e complessivamente oltre a milleseicento le pagine nelle quali si racchiude la classica opera dello Studer nel diligente suo rifacimento pei signori Wäber e Dübi.

Il primo libro, apparso nel 1896, comprendeva le Alpi Svizzere del Nord, cioè le montagne situate tra il Rodano, il Reno e la pianura. — Il secondo, pubblicato nel 1898, occupavasi delle Alpi Svizzere meridionali, ad occidente del Sempione, cioè il massiccio del Monte Bianco, per quanto esso riguarda la Svizzera, e le Alpi Pennine o del Vallese.

Il terzo volume si occupa ancora delle Alpi meridionali, cioè delle Leontine e del gruppo dell'Adula; e poi passa alle Alpi Retiche dallo Spluga al Reschen-Scheideck ed al Zeinesjoch, coi distretti del Bernina, dell'Albula e del Silvretta. Chiudono il libro gli emendamenti e le aggiunte complementari ai due volumi anteriori, i quali ultimi per la cronistoria delle ascensioni andavano solo fino al 1894 e al 1896; mentre nella terza parte si giunge a tutto il '98, ed a metà del '99 per quanto concerne la letteratura alpina.

In quest'opera noi non troviamo soltanto la semplice cronaca delle prime e più importanti ascensioni delle Alpi Svizzere, ma la loro storia vera, controllata, discussa e largamente trattata. Una copiosa bibliografia in fine di ogni capitolo rimanda il lettore a quegli articoli di periodici alpini, od a quelle pubblicazioni state sunteggiate dagli autori; ed un diligente indice geografico facilita ogni ricerca.

Pei gruppi montagnosi più importanti si restrinse il novero alle vette superiori ai 3500 metri; mentre si andò via via proporzionalmente abbassando questo limite per le catene minori.

Nei due ultimi volumi sono frequenti gli accenni al nostro « Bollettino » ed alla « Rivista Measile »; e nel terzo libro specialmente vengono ricordati oltre a duecento nomi di italiani. La rassegna incomincia col Monte Leone (m. 3561) del quale, accanto alle salite di Weilenmann, Coolidge e Gatty, son pure ram-

mentate quelle di Giorgio Spezia e Bazetta, di Veggiotti e di Carlo Cressini; mentre il volume si chiude coll'ascensione per nuova via di Antonio Cederna al Pizzo di Verona (3462 m.) nel gruppo di Cambrena.

Del primo volume fu scritto già su questo periodico (an. 1897, pag. 144). Nel secondo, fra le notizie intorno al Monte Rosa vien ricordato dagli autori l'opuscolo del Robilant (Torino 1790), un contemporaneo del Saussure: « Sur l'utilité des voyages et des courses dans son propre pays ». A pagina 300 trovo affermata, io penso con ristretto modo di vedere, la necessità di atternersi alla lingua parlata locale nelle nuove denominazioni di vette alpine; e ciò a proposito della nomenclatura italiana adottata per la prima volta per qualche nostra vetta di confine in Val d'Aosta in una carta pubblicata sul nostro « Bollettino » (n. 53). Questo criterio io ritengo inopportuno, tanto più trattandosi di punte comprese proprio nel gruppo di quel « Monte Rosa », che tutti i popoli così chiamano nella dolce lingua del sì, senza bisogno di infranciosarlo o di germanizzarlo tanto meno!

Frequentissimi sono nei due ultimi volumi i riscontri delle carte straniere con quelle del nostro I. G. M.; sempre con ispecial riguardo alla precisa denominazione dei luoghi, tanto raccomandata dall'ultimo Congresso Geografico di Firenze. A questo proposito mi riferisco ad una nota apparsa sulla nostra « Rivista » (anno 1897, pagina 135) riguardo all'Aiguille de Lenaie, nelle Alpi Pennine, dove è detto come impropriamente essa sia stata chiamata sull'« Alp. Journ. » *Aigle de Lenaie*, errore riportato dagli autori in fine al III° volume. Non trovo però ricordata nei capitoli aggiunti a quest'ultimo, la pubblicazione edita nel « Bollettino » 1899 sulla Valpellina, e nemmeno le nuove ascensioni nel gruppo del Rosa dei fratelli Gugliermine.

D'altronde, il fare un'analisi delle cose dette nell'opera, non è nè facile, nè breve, e tanto più difficile il cavarne un riassunto. Scorrendo quelle pagine, che si potrebbero credere un freddo elenco di nomi e di date, vediamo invece elevarsi, distendersi davanti a noi in ampiissima cerchia l'immensa catena alpina nella sua bellezza selvaggia; e troviamo sovente accanto ai particolari orografici di una montagna, drammatiche storie di lotte, di vittime e di vincitori, descrizioni di panorami sconfinati, ricordi di ore dolcissime: pochi tocchi insomma, brevissimi accenni ad una vita alpinistica veramente sentita, narrata dai protagonisti stessi; sì che talora, quasi inconsciamente, mentre si va sfogliando il libro a semplice scopo di erudizione, ci si sente tratti a fantasticare lontano in quel mondo elevato che si stende « *über Eis und Schnee* ».

Dott. MICHELANGELO SCAVIA.

**May Norman-Neruda; The Climbs of Norman-Neruda.** — Elegante volume, legato in tela con 30 illustrazioni. — Londra, 1899, T. Fisher Unwin editore (Paternoster Square). — Prezzo sc. 21 = Lire 27.

Questo libro, consta di un'interessante prefazione e di 17 capitoli, che contengono le relazioni e gli studi alpini compiuti dall'infelice alpinista, in parte già pubblicati su vari periodici. Nella prefazione, la vedova, signora May Norman-Neruda, che ordinò e diede alle stampe il volume, dice come il raccogliere i manoscritti del consorte sia stato per lei un lavoro d'affetto e di dolci reminiscenze. Ricorda come già nella mente del caro defunto fosse venuta l'idea di pubblicare le sue memorie, ma che il fato non permise ch'Egli vedesse compiuto il lavoro iniziato. Ella non nasconde che fu l'aver trascurato una delle principali norme per l'alpinista, accingendosi ad un'ardua salita senz'essere in buone condizioni di salute che determinò la catastrofe. Possa, essa esclama, questo dramma servire di monito agli altri!

Il capo I°, *The last Climb*, scritto pure dalla signora, riesce forse il più interessante e commovente, dandoci a conoscere come quel forte campione dell'alpinismo nella settima sua ascensione alla Fünffingerspitze dalla parete meridionale, in uno sforzo supremo, causa il cattivo stato di salute, sia caduto

ferendosi mortalmente. (Vedi « Rivista » 1898, pag. 348). Egli venne sepolto nel cimitero di St-Ulrich in Val Gardena (Tirolo).

Fra le relazioni ricche di episodi noto: il *Lyskamm per una nuova via dalla parete Nord*, ascensione compiuta nel 1890 colla guida Klucker, di cui ad ogni momento tesse elogi; poche salite, egli nota, presentano le difficoltà di questa: la *Traversata del Gross Seehorn e del Gross Liatner*; *Nuove ascensioni nel Gruppo del Bernina*; salite del *Piz Roseg e Piz Bernina* per nuove vie. Le più belle descrizioni sono quelle delle ascensioni alla *Fünffingerspitze dal Nord* (1<sup>a</sup> ascensione) e *dal Sud*, alla *Dent Blanche* da solo, al *Cimon della Pala* e alla *Cima di Pradidati*. In tutte queste narrazioni egli ci presenta con vivi colori e le difficoltà delle scalate e la grandiosità dei panorami contemplati; ed in quella alla *Dent Blanche* fa una lunga apologia del sentimento che prova l'alpinista nel trovarsi solo in alta montagna.

Gli ultimi quattro capitoli potrebbero da soli formare un opuscolo di tecnica e filosofia alpina. Nel primo, *Le Alpi fuori stagione*, dice come a chi ama veramente i monti questi offrano maggior attrattiva in primavera ed in autunno. Nell'*alpinismo senza guide* troviamo un complesso di riflessioni e di regole pratiche, frutto della sua esperienza. Esorta a fare un lungo tirocinio con guide di prim'ordine, e ad imparare da esse a dirigere carovane, prima di arrischiarsi a tale prova. In comitiva, soggiunge, è necessaria la *divisione del lavoro*, bisogna cioè surrogarsi vicendevolmente nel compito del guidare. Segue il capitolo: *Alpinisti in generale*, in cui dopo aver spiegato come, avendo egli sperimentato ogni genere di sport, crede che di tutti il più sano ed utile sia l'alpinismo, fatto non per amore di gloria, ma per intima soddisfazione di porre in esercizio ingegno e forza; in esso passa a dar ragione delle salde amicizie che si stringono in montagna, dimostra come i pericoli di questo sport non siano maggiori di quelli di un altro, e infine dà molti e pratici consigli per chi desidera diventare un vero alpinista.

Questo il volume che, credo debba esser letto da quanti s'interessano all'alpinismo. Infatti, oltre al vantaggio di dare molte e sicure norme pratiche sul modo di fare ascensioni nell'alta montagna, con o senza guide, offre pur l'altro di fornire nozioni abbastanza particolareggiate su quei monti ancora pieni di misteri che sono le Dolomiti.

CARLO CORSI DI BOSNASCO.

**Mattias Zurbriggen: From the Alps to the Andes.** — Un elegante volume legato in tela con illustrazioni. — Londra 1899. T. Fisher Unwin editore (Paternoster Square). — Prezzo sc. 21 = lire 27.

Mattia Zurbriggen, guida alpina fra le più intelligenti, abili e fortunate, ha testè dato alle stampe, per cura dell'intraprendente editore Fisher Unwin di Londra, le sue memorie di viaggi e di ascensioni alpine. Piacevole e piena d'interesse è la lettura di questo libro, riccamente illustrato e compilato colla cooperazione efficace degli stessi alpinisti compagni di viaggio del Zurbriggen, i cui pensieri geniali ed arguti, nonchè le sue osservazioni tecniche sulle numerose catene di monti, da lui esplorate, ci trasportano col pensiero e col desiderio nelle più lontane regioni del globo. Nessuna guida alpina può dire d'aver visitato tanti paesi e così importanti gruppi alpini quanto il fortunato Zurbriggen! Da Saas Fee (Vallese), ove nacque, e dalla ridente Macugnaga, ove trascorse i primi anni della vita sua, egli passò, giovinetto ancora, nella Tunisia e nell'Algeria. Ritornato a Macugnaga, incominciò la sua professione di guida alpina, nella quale divenne abilissimo, cosicchè nel 1891 fu richiesto dal Conway per accompagnarlo nella catena dell'Imalaja, ed in questo gruppo ritornò nello scorso anno coi coniugi Workmann, valenti alpinisti.

Nel 1894, col Fitz Gerald, e nel 1895, coll'italiano sig. Borsalino, andò fin nella lontana Nuova Zelanda, ascendendovi per il primo il M. Sefton ed il M. Cook, le due più alte cime di quelle isole dei domini inglesi, così celebri

per la loro fertilità e paragonate da lui, per la bellezza delle valli e per l'importanza delle ascensioni alpine, alla sua Svizzera nativa.

Ma l'ascensione che rese più nota la nostra guida fu la conquista dell'Aconcagua m. 6970 (Ande del Chile), la più alta vetta delle due Americhe e la massima altezza fino allora raggiunta. Egli compì quest'ascensione da solo, lasciando alcune centinaia di metri più in basso il sig. Fitz Gerald, che non resistette a tanta fatica ed alla rarefazione atmosferica.

Oltre a queste ascensioni giustamente famose, il Zurbriggen poté conquistare tutte le più difficili vette delle Alpi nostre, con viaggiatori italiani e stranieri; e meritano speciale menzione i nuovi passaggi o colli, da lui scoperti sul Monte Rosa, vale a dire il Colle Vincent, il Colle Gnifetti ed il Colle Zurbriggen: ascensioni queste compiute con soli italiani.

Di tutte queste scoperte e dei suoi numerosi viaggi egli ci parla succintamente in questo volume, senza esagerazioni ed amplificazioni, ma con vivezza di colorito e colla franchezza e sicurezza di una guida intelligente ed istruita. E così il Zurbriggen appare non solo peritissimo nell'ufficio suo, ma esperto pure nell'arte di pensar saggiamente e di scrivere genialmente.

La lettura di questo libro è più simpatica ed interessante di qualunque romanzo, e le descrizioni fatte dal Zurbriggen degli uomini e delle cose vedute in tante disparate regioni dimostrano quanto sviluppo abbia in lui la preziosa dote dell'osservazione, che dev'essere la qualità essenziale d'ogni guida alpina, per conoscere i monti che si debbono vincere e la potenzialità alpinistica dei viaggiatori che a lei si affidano per essere guidati nelle aspre vie dell'alta montagna.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

**P. Giovanni Semeria: L'Alpinismo.** — Genova, 1899. — L. 0,50.

Occorre appena rammentare che l'A. è fra i migliori oratori sacri d'Italia ed è quindi con viva compiacenza che abbiamo letto quest'opuscolo in cui è riprodotta una conferenza tenuta nell'estate scorsa presso il Circolo Alpino di Garassio. Dei concetti maestrevolmente svolti dal Padre Semeria ci proveremo a dare un sunto, quantunque non sia facile impresa, tenendo presente che suo scopo è quello di delineare un quadro dell'evoluzione per cui l'Alpe dall'incutere all'uomo un misterioso terrore, passò ad esercitare su di esso un fascino possente.

Le più vetuste civiltà si adagiarono lungo le vie fluviali o sulle coste marittime e l'uomo imparò ben presto a percorrere fiumi e mari, ma la montagna invece gli si drizzò dinanzi formidabile, inaccessibile e disperato di toccarne l'ardue cime egli vi collocò ad abitare gli Dei. — Gli Ebrei videro invece in essa un invito ad ascendere verso l'alta e misteriosa Divinità, e su di un monte innalzarono il primo santuario. — In seguito, nella loro rapida proliferazione, gli Indo-Germanici si sparsero in Europa, giunsero ai piedi delle Alpi e dovettero traversarle per conquistare le fertili terre d'Italia. — Diedero poi incremento a questo primo *alpinismo della necessità* le spedizioni militari da Annibale a Napoleone. Ma della bellezza delle Alpi cosa poteva gustare quella gente costretta a traversarle così faticosamente, assorbita in pensieri d'ambizione o di vendetta? « L'Alpi oggetto di terrore, stimolo al varcarle il bisogno, forma del valico il viaggio — eccovi la prima tappa dell'Alpinismo ».

I Greci ed i Romani sentirono la poesia dei campi, ma non quella dei monti. — Il Medio Evo, uscito da un periodo in cui la natura era stata divinizzata, per reazione passò a riguardarla come una tentazione diabolica, ma il correttivo non mancò e bastò a creare l'*Alpinismo della mistica* coi santuari, i monasteri e gli eremitaggi sui monti e l'*Alpinismo della carità* per cui, ad ad opera di San Bernardo da Mentone, si costruivano i primi rifugi alpini.

Un'evoluzione profonda ha poi subito il nostro sport: l'*Alpinismo della necessità* si è trasformato in *Alpinismo del divertimento*. A tutta prima ciò sembra strano, ma considerando che dapprima le Alpi si varcavano per ne-

cessità e che nel nostro secolo coi nuovi metodi di locomozione ciò non è più necessario, mentre prima per legge psicologica le si avevano in uggia, ora si percorrono con diletto. — La vera genesi dell'Alpinismo moderno è però a ricercarsi nella scienza che un giorno col De Saussure cominciò a indagarne le intatte bellezze. E furono stranieri, specialmente Inglesi, che ci rivelarono le Alpi, creando la nuova audace forma dell'*Alpinismo del rischio*. Agli esploratori delle Alpi l'A. dedica belle parole che non possiamo trattenerci dal trascrivere: « Ai valorosi che hanno affrontato l'ignoto, ai prodi che hanno voluto non lasciar inesplorato un palmo solo di questa piccola aiuola, che hanno voluto sulle più scoscese vette imprimere l'orma dominatrice dell'uomo, noi dobbiamo la nostra riconoscenza. Qualche volta furono temerarii — altra volta sventurati — ma non mancò mai loro una inpronta di sovrana grandezza. Quando pensiamo quanta gente consuma in un ozio infecondo, in un vizio corrompitore la sua vita, non possiamo non sentire un palpito di gratitudine verso costoro che l'hanno sacrificata perchè alla mente dell'uomo fossero aperte nuove cognizioni, perchè sulle loro orme, ahimè talvolta sanguinose! fosse agli altri più facile l'ascendere. Essi hanno obbedito senza saperlo, forse senza volerlo, obbedito però ad una grande parola che da secoli spinge l'umanità attraverso ai mari più procellosi, alle regioni più malsane, più micidiali: « Crescite, multiplicamini et replete terram... » — Anche da quelle vette sublimi l'uomo è disceso e discenderà ognor più ricco di nuove cognizioni scientifiche. Ci vorrà la prima volta dell'eroismo per dare la scalata al M. Rosa.....; ma poi sul M. Rosa andrà per quindici giorni a fare degli interessanti studi un grande fisiologo italiano, Angelo Mosso ».

Così siamo arrivati dopo oltre un secolo di sforzi all'*Alpinismo comprensivo*, con cui all'Alpe vinta col pensiero e coll'opera chiediamo un rinnovamento fisiologico della nostra razza deperita. — E l'Autore termina con questa invocazione: « Ma non solo i corpi, sì vorrei che l'Alpe in alto, verso sereni e radiosi ideali trasportasse quest'anima moderna, che tante egoistiche sollecitudini e tante volgarità spesso travolgono in basso. Un gran poeta ci vorrebbe che dell'Alpe sapesse tradurre nei suoi versi il grandioso linguaggio. Dio ce lo darà l'uomo che sdegni il canto molle, febbrile, compassato, e attinga all'infinito Alpino le sue ispirazioni. Perchè la montagna essa è infinita come il mare — cioè suggerisce a noi l'idea dell'infinito — ma non di un infinito che si distende melanconico, sì, di un infinito che si eleva possente ».

FELICE MONDINI.

*Annuaire de la Société des Alpinistes Dauphinois*. Anno VI<sup>o</sup> 1897. — Grenoble, 1898.

È una pubblicazione che fa onore a questa fra le sei Società alpine esistenti in Grenoble. Materia abbondante e ben trattata (consacrata, per la parte topografica, alle Alpi Delfinesi), stampa nitida, edizione in carta brillante, buone e accurate illustrazioni, sono quanto di pregevole troviamo in questo volume degno complemento alla « Revue » mensile della stessa Società.

Alla cronaca sociale e alpina (elenco dei soci, delle gite sociali e individuali, ecc.), segue l'articolo *Alpinisme et défense nationale* di ARDOUIN-DUMAZET, che vorrebbe meglio protetta la frontiera aumentando ivi il contingente di forze soldatesche. Si educino i giovani all'amore della montagna e si apprenda loro fin dall'adolescenza l'uso della carta topografica e le norme di orientamento, se vuoi pretendere che più tardi siano buoni « Chasseurs des Alpes ». Sarebbe questa, dice l'A., una bella attribuzione sociale, eminentemente patriottica.

G. C. PARIS nel suo *Alpinistes par devoir* descrive la vita dura, claustrale che conducono i soldati alpini nei loro quartieri d'inverno (dal 15 ottobre al giugno), il loro sistema di approvvigionamento, di rifornimento dei viveri, ecc. Dipinge al vivo le faticose peregrinazioni che essi compiono nelle nevi, le tor-

mente che talora soffiano terribili l'inverno, e gli effetti perniciosi che derivano a chi da esse incauto si lascia sorprendere.

P. CHABERT apre la rubrica « Gite alpine » col racconto, efficace di colorito, della sua salita alle *Rouies* (m. 3634), belvedere di 1° ordine e di agevole accesso, e della traversata del *Colle della Lavey* in comitiva sociale. — *Le Berluchon* è il resoconto di altra escursione collettiva nel Gruppo della Grande Chartreuse. — *Le Sommet Colomb* nel Gruppo di Belledonne è meta di una gita di ricognizione per parte di G. FLUSIN, che poté appurare la quota errata della Carta E. M. F. e correggerla. — J. GARCIN accenna alla salita e al panorama di quel famoso belvedere dei colossi dell'Inferno che è la *Tête de la Maye*, e ce lo raccomanda per la sua facilità d'accesso.

Nel capitolo « Varietà » il dott. J. ROUX consacra belle e istruttive pagine all'*Igiene in montagna*. Tocca essenzialmente dell'igiene dell'allenamento e dell'alimentazione.

Sull'*Alpinisme à travers les âges* s'intrattiene burlescamente L. BÉTHOUX, e dice che l'alpinismo non è già da crederci un'istituzione del secolo nostro, ma esistente in ogni tempo dai... primi anni della creazione del mondo, vale a dire da quando Noè fu sul M. Ararat (m. 5656) in Armenia, impiegando 7 buoni mesi per salirvi. In tal caso, dice l'A., calcolando una media al giorno di 10 ore di cammino, si hanno m. 2,60 di dislivello superati all'ora...; come si vede, un buon metodo per scongiurare l'ipertrofia di cuore. Più tardi Mosè salì sul Sinai. E forse che, esclama Béthoux, non la facevano da alpinisti quei discendenti di Noè che costruir vollero la Torre di Babele?

H. DUHAMEL nelle sue *Notes sur l'entraînement* detta alla gioventù le norme onde raggiungere una buona preparazione alle lunghe scalate, e suggerisce pure consigli pratici d'igiene.

Ai 2 articoli, di scarso interesse per noi, sulla *Pointe de Larmet* (Taillefer) e sui *Dents de Vouret*, fa seguito la relazione spigliata di O. VIZIOZ sulla salita alla svelta e non facile *Aiguille du Plat* (m. 3602), compiuta in comitiva sociale. Completa la narrazione l'elenco fino al 1897 (luglio) delle ascensioni a questa vetta: in tutto una trentina (H. Cordier 1° salitore). Lo stesso O. Vizioz ci fa conoscere briosamente le sue avventure in giorno di pioggia su pel *Vallon du Diable*, e la 1ª ascensione alla *Pointe Thorant* (m. 3550 c<sup>a</sup>) nel Vallon de la Selle, fra il Pic de la Grave e il Col de la Girose.

A. Sorrel, perito al Taillefer in seguito a caduta, è ricordato da E. ROUX.

*Améliorations en Dauphiné* è un capitolo in cui molto opportunamente l'Annuario segnala i progressi che ogni anno vanno facendosi in Delfinato e tendenti a facilitarvi l'accesso e il soggiorno, quali l'apertura di vie di comunicazione, di alberghi, rifugi, ecc.

Chiude il volume un riassuntivo articolo di A. J. DOLLO sull'*equipaggiamento nelle ascensioni invernali*, limitandosi a descrivere le racchette, la piccozza, il bastone, i cramponi e il loro uso. Dobbiamo notare che l'A. si valse ampiamente degli ammaestramenti dettati dalla penna autorevole di E. Zsigmondy nel suo libro « Die Gefahren der Alpen ».

Notiamo per ultimo che molto opportunamente dal lato « réclame », ma a scapito della estetica della 2ª parte del volume, sono intercalati nel testo numerosi annunci commerciali.

A. FERRARI.

*Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français.* — XIX<sup>e</sup> année, 1898. — Nizza 1899.

Inizia il volume la necrologia, adorna d'un somigliantissimo ritratto di Federico Faraut, che fu Presidente della Sezione per ben 19 anni e la cui perdita tanto rimpianto ebbe pure fra noi (vedi cenno necrologico nella « Rivista » 1899, a pag. 209).

E. DAULLIA narra piacevolmente una *gita invernale* all'alpestre villaggio di *Peira Cava* presso l'Authion, e fa rimarcare il contrasto tra la vicina fiorita

Nizza e il paesaggio siberiano di quella località sepolta nelle nevi. — La verde e poetica Val Boreone è scelta a tema da R. ROCCA il quale descrive con brio le facili ma belle *escursioni al Pian Cavallè* e in *Adus*. Due belle fotoincisioni, da negative di E. BERI illustrano l'articolo. — M. GIACOBINI, astronomo nizzardo, pubblica in seguito una istruttiva tavola delle *osservazioni meteorologiche* fatte a Nizza e all'osservatorio del Mont Monnier (2741 m.) nel 1898.

Segue la *Cronaca della Sezione*, colla relazione annuale del Segretario VITTORIO DI CÈSSOLE in cui questi enumera i risultati incoraggianti dell'attività sociale e dà la notizia che il Rifugio della Barma in Val Gordolasca essendo invaso dall'umidità, e riusciti vani i tentativi per riparare a sì grave inconveniente, la Sezione ha dichiarato di abbandonarlo. Notiamo a questo proposito come sarebbe utilissimo un nuovo Rifugio nel gruppo Clapier-Gelas e facciamo voti che un'intesa fra i sodalizi alpini di Nizza e di Genova ne renda possibile la costruzione.

Abbiamo poi un cenno sulle 9 *escursioni sociali* della Sezione, tra cui figura il M. Bignone sopra Sanremo. A tale gita notiamo con piacere che intervennero pure due soci del C. A. I. Sezione Ligure. — La *Cronaca delle ascensioni individuali* è assai copiosa e vi primeggiano, come al solito, il cav. V. di Cessole e il sig. L. Maubert, dai quali vennero compiute parecchie nuove imprese, oggetto di concise relazioni. Le passiamo sotto silenzio perchè di esse venne già accennato nella « Rivista » 1899, pag. 196.

In complesso il volumetto, per quanto notevolmente inferiore agli ultimi pubblicati, dà un'idea lusinghiera della Sezione Alpi Marittime e fa bene sperare del suo avvenire, tanto più ora che l'energico e simpatico cav. Vittorio di Cèssole venne dal voto unanime dei colleghi chiamato ad occupare il seggio presidenziale, del quale meritato onore gli tributiamo le più vive congratulazioni.

F. MONDINI.

**E. Gachot: À travers les Alpes.** Un vol. con 35 illustrazioni. — Parigi, E. Flammarion, editore. 1899. — L. 3,50.

Questo libro, che l'autore ha mandato in dono al C. A. I. non ha, alpinisticamente parlando, alcun interesse; quantunque sia la descrizione di un viaggio per il Piemonte, la Lombardia e la Svizzera, per quelle regioni cioè che hanno nelle Alpi il loro primo carattere e la maggiore bellezza.

Tale giro dovette per una scommessa esser compiuto in tre settimane, ed il libro risente molto di questa fretta: esso è sovente un semplice catalogo di impressioni, con qualche descrizione; spesso manca di esattezza, senza tenere poi calcolo di alcune espressioni veramente curiose. Povero albergo del Teodulo situato « entre deux pitons du majestueux Matterhorn »! Ed a proposito di Torino, ove l'autore giunse a sera inoltrata per ripartirne il mattino seguente alle ore 9 (ciò che non gl'impedì di credere d'aver veduta la città e di poterne parlare da persona competente. ecco che cosa dice: « Dans les longues rues quelques passants circulent. L'éloignement du trône a fait la ville morte. Un palais vaut maintenant cinq cent louis. Des grands seigneurs y feraient belle figure avec quatre milles livres de rente ».

Nè mancano citazioni italiane, eccone un saggio: « Vedo spuntar il giorno è la notte » — « Sento il mormorio dell'onde fuggente... ».

E tralascio dal riferire, che vi sarebbe da riempire delle pagine intiere. Se il poco tempo disponibile e la scommessa fatta possono spiegare la corsa fatta attraverso una regione così vasta, meraviglia invece che l'A. abbia sentito il bisogno di scrivere un libro, mentre era tanto a corto d'informazioni, ed abbia espressi giudizi e date notizie, che la semplice lettura d'una buona guida gli avrebbe certo impedito di pubblicare.

Il viaggio è pieno d'episodi, non mancano neppure un incidente alpinistico ed un duello, il sentimento « chauvin » domina in tutto il libro, rendendolo un po' umoristico, ma di curiosa lettura.

G. T.

**Giuseppe Cesare Abba: Le Alpi nostre.** Libro di lettura per le Scuole Elementari superiori, pubblicato per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione. 5 volumi con cartine e illustrazioni. Prezzo L. 0,60 ciascuno. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899.

Di questa pubblicazione, come della sua correlativa « L'Italia marinara e il lido della Patria » del prof. A. V. VECCHI, non è molto tempo che dovette occuparsi la stampa scolastica e politica per una questione di legalità, che venne perfino portata in Parlamento. Il suo titolo richiede che anche nel nostro periodico se ne dica qualche cosa, sebbene si tratti di un'opera fatta per uso delle scuole. Tralasciando ciò che sotto questo rapporto ci sarebbe da dire per constatare se siasi ottenuto o no l'ideale di un libro di testo o di lettura, vediamo come al titolo risponda il contenuto.

L'opera è divisa in cinque volumetti di circa 170 pagine ciascuno. Ogni volume si compone di due parti: una, che si ripete uguale in tutti, tratta delle Alpi in generale, da un capo all'altro della catena, dandone una sommaria descrizione, la storia, la fauna, la flora, la geologia, ecc.; l'altra, che varia totalmente da volume a volume, si occupa di una porzione della regione alpina, dandone ragguagli più minuti, e ciò allo scopo che nelle scuole di ciascuna porzione si conosca in ispecial modo la parte di territorio che le circonda. E così i singoli volumi hanno per sotto titolo: Il Piemonte - Il Monferrato - La Lombardia montana fra la Sesia e l'Adda - La Lombardia montana fra l'Adda e il Mincio - Il Veneto montano.

L'autore si era assunto un compito non facile, dato il fine didattico e patriottico che si voleva conseguire. A dire come vi sia riuscito, dobbiamo fare una distinzione: in linea generale egli, con ordine, con erudizione, forse abbondante per le tenere menti degli alunni, con istile chiaro, con opportune illustrazioni assai ben scelte e nitide, ha saputo porgere un'idea esatta e in certo modo completa delle Alpi e di quanto le riguardano, specialmente sotto il punto di vista pratico, e volentieri soggiungiamo che gli alpinisti debbono sapergli grado per aver fatto cenno del Club Alpino, dell'alpinismo, dei rifugi, e di altri argomenti affini, che finora non erano ancora resi popolari per mezzo dei libri scolastici; ma in linea particolare egli è incorso in molte mende e inesattezze, alcuna delle quali assai gravi.

Per non dilungarci sull'intera opera, ne riferiamo qualcuna del volume che si occupa del Piemonte, siccome quello di cui siamo più in grado di giudicare. L'autore dimostra anzitutto di non avere concetto chiaro della divisione delle Alpi e della situazione delle valli e di certi monti abbastanza noti, poichè dice e spiega come le Alpi Marittime finiscano alla roccia (?) dell'Argentiera, confondendo la punta di questo nome col colle omonimo, da essa ben distante, ed ingarbuglia poi tale nozione mettendo le cose a posto in altro punto del libro; pone il Monte Tabor nelle Alpi Graje, e il Colle dell'Assietta là dove si dirama l'alpe che divide Val Chisone da Val Dora; fa nascere la Stura di Lanzo e l'Orco nelle Alpi Cozie; fa cominciare le Pennine dal Gran San Bernardo, ecc. Dice pure che da Torre Pellice si va al Colle della Croce per Bobbio e Abries; che dal Rocciamelone si vede Bardonecchia, che la valle di Champorcher è patria di guide alpine, che in Valle d'Aosta vi era un castello ogni 1200 metri di cammino. Anche la storia naturale non può dirsi inappuntabile: dice per es. che le antraciti sono nei terreni più antichi del globo, che la trota vive sino a 1200 m. sul livello del mare, mentre ne abbiamo a 2000 m. sul Moncenisio. Inoltre vi sono molti nomi proprii storpiati, per es. Berthier invece di Buthier, Furasse invece di Jorasses, Panard invece di Paccard, ecc.; e dobbiamo anche lamentare che non si sia adottata l'accentazione tanto necessaria per la giusta pronunzia dei nomi geografici.

Se ci siamo permessi tali appunti è perchè desideriamo che nelle future edizioni l'autore trovi modo di fare una rigorosa correzione dell'opera sua,

poichè essa avendo veste quasi ufficiale per servire di testo nell'insegnamento primario, deve meno d'ogni altra propagare nozioni erronee che è poi difficile sradicare.

*Catalogue of Books in the Library of the Alpine Club*, edito per cura dell'*Alpine Club* di Londra. Un volume di pagine 222 legato in tela. Prezzo: 3 sc. 6 d. = L. 4,50.

Dal 1888, anno in cui si pubblicò il 1° Catalogo della importante biblioteca che possiede il Club Alpino Inglese, essa si accrebbe considerevolmente di volumi ed opuscoli, specialmente di vecchie edizioni. Il recente catalogo, completo fino al 1° novembre 1899, venne compilato, seguendo il sistema del precedente, dal sig. Henry Cockburn, bibliotecario onorario di quel Club, coadiuvato dal sig. A. J. Mackintosh, assistente segretario di esso. Gli studiosi di alpinismo potranno acquistarne copia al prezzo suindicato rivolgendosi alla sede del Club: 23 Savile Row - London W.

*Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.* — 1898. N. 1-12 (15 gennaio- 30 giugno). — Monaco.

Sempre colla stessa distribuzione di materie continua questo periodico quindicinale del C. A. Tedesco-Austriaco sotto la redazione del sig. H. Hess. Assai svolta vi è la cronaca sezionale, poco invece quella alpina rispetto allo straordinario movimento degli alpinisti tedeschi, forse perchè essi preferiranno valersi dei molti periodici sportivi locali. Per ristrettezza di spazio ci tocca qui riferire soltanto il sommario degli articoli principali.

*E. Oberhummer*: Il Club Alpino e l'esplorazione delle Alpi; è una rapida rassegna di quanto ha fatto il Club per la miglior conoscenza della catena alpina in fatto di lavori scientifici, cartografici, ecc. — *J. Schaeffer*: Nella patria di Tell: escursione nei cantoni svizzeri ove sono ricordi di Guglielmo Tell. — *H. Hess*: Sulla questione di impedire la depredazione dei rifugi alpini, con seguito di proposte e discussioni. — *W. v. Arlt*: Sull'Hochnarr (m. 3258) cogli ski: gruppo del Sonnblick sopra Rauris negli Alti Tauri orientali. — *J. Rosenthal*: I rifugi alpini nel 1897: breve diligente rassegna dei nuovi rifugi costruiti in quell'anno in tutte le Alpi e delle modificazioni apportate ai rifugi già esistenti. — *J. Waizer*: Un'escursione per cresta nel gruppo di Reisseck (m. 2959) all'estremità orientale degli Alti Tauri. — *H. Czerny*: Ascensione invernale del Piz Kesch in Engadina, compiuta il 21 novembre 1897 colla guida Joh. Engi. — *R. Sieger*: Diligente recnnsione dell'« Atlante dei laghi alpini dell'Austria » edito da A. Penck e Ed. Richter, sotto gli auspici del Ministro dei culti e dell'istruzione. — *Frido Kordon*: La prima ascensione della Hochalm Spitze negli Alti Tauri, compiuta nel 1855: relazione particolareggiata del primo salitore. — *G. Merzbacher*: Il gruppo del Rosengarten: studio critico assai lungo, che si riferisce specialmente ad un articolo di Norman-Neruda comparso nella « Zeitschrift » del 1897. — *G. Becker*: Le disgrazie alpine del 1897. Le passa in rassegna, le classifica, le presenta in una tabella e le commenta: racconta assai in disteso, riportandolo dalla « Rivista », il caso della morte di Occhiena alla Rocca Bernauda. — *C. Oppenheimer*: Nella valle di Stavèl, presso il gruppo della Presanella. — *M. Fritsch*: Quattro giorni di lavoro nella valle di Virgen (Alti Tauri). — *E. Pott*: Sull'approvvigionamento dei rifugi alpini nel 1898: è il solito tema trattato dall'autore colla sua specialissima competenza. — Il corso di istruzione per le guide del C. A. Tedesco-Austriaco nel 1898. — *R. L. Kusdas*: Una passeggiata pomeridiana nei monti di Vintschgau. — *R. Sieger*: Relazione sopra i lavori scientifici del C. A. Tedesco-Austriaco. XIII: Studio sopra l'aspetto superficiale dei ghiacciai. — *A. Penck*: La profondità del lago di Halstatt e Gmund. — *J. Aichinger*: L'ascensione del Monte Sant'Elia nell'Alaska compiuta dalla spedizione del Duca degli Abruzzi: riprodotta quasi

per intero dalla « Rivista », N. 11 del 1897. — *F. Erk*; Un osservatorio meteorologico sulla Zugspitze (m. 2964: monti del Wetterstein): storia del progetto e della sua esecuzione. — *L. Purtscheller*; Escursioni alla ferrovia del Salzkammergut. — *W. A. B. Coolidge*; Necrologia della guida Christian Almer. — *F. Ratzel*; La montagna: una considerazione sulla morfologia del paesaggio. — *H. Lohmann*; Relazione sui lavori scientifici del C. A. Tedesco-Austriaco. XIV: Sulle caverne di ghiaccio: osservazioni sulla celebre caverna di Kolovrat (m. 1390) nel Salisburghese.

**Jahresbericht der Section Innsbruck des D. u. Oe. Alpenvereins für das Jahr 1899.** — La Sezione di Innsbruck conta quasi 600 soci, un numero che sarebbe desiderabile fosse raggiunto nelle nostre principali città che giacciono in grembo a qualche valle alpina. L'ultima relazione annuale, un opuscolo di 40 pagine, oltre l'elenco dei soci, i bilanci, ecc., ha una monografia della *Capanna Franz Senn* situata a m. 2171 nelle Alpi di Stubai: la illustrano una veduta, la pianta e una bellissima cartina della regione in cui è situata. — Vi è poi il sunto di una interessante conferenza del dott. L. von Hörmann su una festa degli antichi Germani per celebrare il solstizio d'inverno.

**VI<sup>o</sup> Jahresbericht (1898-99) des Akademischen Alpen-Club in Innsbruck**, edito dallo stesso Club. Un vol. di pag. 110. — Innsbruck 1899.

L'Akademischen Alpen-Club di Innsbruck è una società alpina autonoma, che conta quasi un centinaio di soci assai attivi e pubblica annualmente una relazione del suo operato. In quella del 98-99 troviamo riferita una conferenza-monografia di Franz Hörtnagl e Fritz Stolz sulle montagne della valle di Liesens, tributaria di quella dell'Inn: è un lavoro diligentissimo e minuto che occupa quasi 70 pagine. — Il resto del volume è occupato dalla cronaca sociale, con statistiche, elenchi di gite sociali e individuali, che sono numerosissime, comprese le invernali e le nuove ascensioni, elenco dei soci, ecc.

## CRONACA DELLE SEZIONI

### DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Sezione di Torino.** — Sunto del verbale dell'*Assemblea straordinaria* del 12 gennaio 1900. — Presiede il Presidente Gonella. Dopo lettura ed approvazione del verbale della precedente assemblea, il Presidente pone in discussione la proposta del consigliere Bobba per la riduzione della quota sociale a L. 12 a favore degli ufficiali delle Compagnie Alpine e di Artiglieria da montagna, che non aveva potuto essere discussa nella precedente assemblea ordinaria, non essendo questa nel numero richiesto dal regolamento sezionale per modificarne le disposizioni. Ampiamente sostenuta dal proponente, dopo brevi osservazioni di altri soci, viene approvata a grandissima maggioranza nei termini in cui venne presentata.

Quindi il Presidente dà relazione dell'esito negativo avuto dall'incarico affidatogli dalla precedente assemblea di invitare il consigliere A. Ferrari a non insistere nelle sue dimissioni; perciò invita i soci ad eleggere un nuovo membro del consiglio direttivo sezionale in sostituzione del Ferrari pel biennio 1900-1901. È eletto Paolo Gastaldi.  
*Il Vice-Segretario: U. VALBUSA.*

**Sezione di Livorno.** — L'11 marzo venne tenuta l'*Assemblea generale ordinaria*. Dopo che il Presidente uscente di carica, prof. Aristide Vivarelli, ebbe espone le condizioni, in complesso soddisfacenti, della Sezione, e le fondate speranze di un maggiore svolgimento della operosità sociale, furono approvati i conti dell'esercizio 1899 e il bilancio preventivo. Quindi si riconfermarono nelle cariche i membri scaduti coll'aggiunta di un consigliere nella persona dell'avv. Dario Franco.

**Sezione di Milano.** — Nella *Assemblea straordinaria* tenutasi nei giorni 3 e 12 dicembre 1899 venne approvato il nuovo Regolamento sezionale.

*2ª Assemblea ordinaria del 1899.* — Essa venne tenuta la sera del 2 gennaio u. s. sotto la presidenza del cav. Cederna. Il Presidente, dopo commemorato i soci defunti, passa a una relazione sull'andamento della Sezione nell'anno decorso. Accenna agli studi ed esplorazioni delle grotte, al 2º corso d'istruzione per le guide che sortì buon esito, alla biblioteca che venne riordinata dal socio Albertella, al favorevole risultato del servizio d'osteria istituito nelle capanne Cedeh e Grigna-Vetta, allo slancio d'alpighiana solidarietà dei soci nel soccorrere i danneggiati dall'incendio di Sant'Antonio in Valfurva.

Riferisce dei lavori di ristauero eseguiti a tre rifugi (Grigna-vetta, Releggio e Roccoli Lorla) e della attività alpinistica dei soci, i quali non mancarono di rappresentare la Sezione alle numerose feste alpinistiche tenutesi nel 1899. Rende poi noto che la Sezione parteciperà alla Esposizione di Parigi coll'inviare l'originale del panorama dalla Grigna-Vetta e le planimetrie di diversi rimboschimenti e di diversi rifugi. Il Presidente chiude la sua relazione inviando un saluto al Duca degli Abruzzi, che volle donare alla Sezione il libro sulla sua spedizione all'Alaska, opera pregiata del dott. De Filippi. — I soci Bignami-Sormani e Vittadini, interpretando il pensiero dell'Assemblea, rivolgono a Cederna vivissimi ringraziamenti per l'opera da lui prestata durante il quadriennio di presidenza.

Si passa quindi alla lettura del preventivo per il 1900, che viene approvato nella cifra totale di L. 17.282, tanto per le entrate quanto per le uscite. — Si procede infine alla elezione generale delle cariche sociali per il biennio 1900-1901, i cui risultati si pubblicheranno nel prossimo numero.

— *Assemblea straordinaria del 12 marzo 1900.* — Presiede l'ingegnere G. Ferrini a ciò delegato dalla Direzione, il quale, dopo letto ed approvato il verbale della precedente Assemblea, commemora brevemente i soci defunti cav. Carlo TERZI, signora Rina PUGNO-VIGLEZIO, nob. avv. Lorenzo PARIBELLI ed avv. cav. Carlo MAGNAGHI. — Accennando alle disposizioni prese nei funerali del Vice-Presidente Magnaghi, ai numerosi telegrammi e lettere di condoglianza pervenute alla Sezione, al largo e solenne tributo di onoranze e di affetto reso all'estinto, Ferrini rileva come sia grande ed universale il rimpianto per la morte di questo strenuo e geniale campione dell'alpinismo. Comunica inoltre come la famiglia Magnaghi abbia fatto dono di un riuscitissimo ritratto del defunto a gran formato e della sua piccozza, ed annuncia una prossima commemorazione del compianto Vice-Presidente che sarà tenuta dal socio comm. G. Vigoni. — Fra il plauso dell'assemblea vien letta la proposta della « Federazione Prealpina » di battezzare col nome di torrioni Magnaghi due rocciosi contrafforti della Grigna Meridionale, come pure di piantare una croce di ferro in memoria dell'estinto su uno di questi, finora inaccessi, appena vinto l'aspro cammino.

Ferrini annuncia pure il risultato della sottoscrizione per un omaggio alla memoria del povero Magnaghi, il cui scopo, rimasto finora indeterminato, si risolverà probabilmente in un'istituzione a favore delle Guide o per l'incremento dell'alpinismo: ad ogni modo i sottoscrittori convocati in assemblea proporranno, discuteranno e delibereranno a suo tempo. La cifra raccolta è destinata ad aumentare sensibilmente quando la sottoscrizione varcherà i confini della Sezione di Milano.

Vien data comunicazione all'assemblea del materiale spedito alla Sede Centrale per l'Esposizione di Parigi, dopodichè, su proposta di Cederna, l'assemblea, con lungo e caloroso applauso, acclama il comm. Giuseppe Vigoni a Presidente pel biennio 1900-1901, alla quale carica, già eletto nella precedente assemblea, egli aveva dichiarato di rinunciare. Pure per acclamazione vengono eletti l'ing. cav. Giannino Ferrini a Vice-Presidente e due delegati presso la Sede Centrale.

Si apre in seguito la discussione sulla ratifica della deliberazione presa dalla Direzione per l'ammissione di n. 20 ufficiali del 5° Reggimento Alpini a soci ordinari colla quota ridotta di L. 12. Dopo parecchie osservazioni dei soci Clerici, Tosi e De Micheli, non per disapprovare la deliberazione, ma per valutarne la portata e la regolarità, ed ai quali risponde il presidente Ferrini, Cederna plaude al deliberato della Direzione e ne propone la ratifica, salvo a far poi sancire da un'Assemblea la necessaria modificazione del Regolamento Sezionale. Tale proposta è approvata a grandissima maggioranza.

**Sezione di Venezia** — *Per la medaglia d'oro a Segantini.* — Quando la presidenza della Sezione comunicò a Giovanni Segantini, oggi così unanimemente rimpianto, che al suo quadro *Pascoli alpini di primavera* era stata assegnata la medaglia d'oro, premio del C. A. I. al miglior quadro di alta montagna esposto alla Mostra Internazionale d'arte a Venezia nel 1897, l'illustre pittore scriveva alla presidenza stessa queste parole:

Maloja-Engadina, 10-VII-98.

« *Onorevoli Signori,*

« Ritornando da una escursione fatta con diversi amici, da cui ebbi il piacere di portare a casa due bei aquilotti, presi dal nido, trovai qui la più gradita sorpresa che mai potessi pensare: la sua lettera che mi partecipa che il C. A. I. mi ha assegnato una medaglia d'oro. Nessuna onorificenza mi fu mai più gradita di questa. Vogliano, egregi signori, farsi interpreti di questi miei sentimenti presso il C. A. I.

« Coll'osservanza della mia più alta stima mi tengano per suo

« *Obbligatissimo* G. SEGANTINI ».

« PS. — A Venezia non potrò venire tanto presto. Un'opera alpina di gran mole, che dovrà essere finita in questo secolo mi costringe ad un assiduo lavoro. Poi potrò e voglio prendermi un po' di riposo, e allora verrò a stringerle le mani ».

Tuttavia era così vivo nella presidenza e nei soci della Sezione il desiderio di onorare con maggior solennità l'insigne artista in occasione di una sua probabile venuta a Venezia nella ricorrenza delle mostre biennali d'arte, che, d'accordo con Giovanni Segantini, la presidenza pensò di soprassedere fino a quel giorno per la consegna della medaglia. Ma era destino che tale voto non si dovesse adempiere! E alla presidenza non rimaneva più che inviare la medaglia alla vedova dell'illustre e compianto pittore. Questa mandava in risposta al presidente della Sezione la nobilissima lettera che qui ci è caro pubblicare.

Milano, 2 febbraio 1900.

« *Stimatissimo Signore,*

« Ricevetti con piacere la sua lettera e medaglia d'oro. Segantini era stato molto contento di questo attestato di stima e d'onore fattogli or sono tre anni dal Club Alpino Italiano. Questa onorificenza gli giunse più gradita di qualunque altra, perchè era per lui la prova che quaggiù gli uomini conoscitori dei monti avevano in lui riconosciuto e stimato il creatore di questa nuova arte, dell'arte cioè dell'alta montagna. L'uomo dagli occhi penetranti e dalla mano che prontamente serviva le sensazioni del cervello è morto: onde a lui, ahimè, non è dato di vedere il segno materiale della vostra stima; ma lassù tra i monti egli contempla ancora le amate cose e ne gioisce, come gioiva una volta del cielo sereno limitato dalle punte bianche delle montagne. Amare ciò ch'egli ha amato sarà dunque per lui la più grande soddisfazione.

« Con stima la saluto.

« *Vedova* SEGANTINI ».

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

# Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Cap. sociale L. 180 milioni, interam. versato

## Biglietti a itinerario combinabile.

Nei prezzi contenuti nella presente pubblicazione non sono comprese le sovratasse stabilite dalla legge 15 agosto 1897, n. 333.

Col 1° Novembre 1897, è stata attuata una nuova specie di biglietti a tariffa ridotta, denominati a **itinerario combinabile**, mediante i quali è data condizionata facoltà ai viaggiatori di percorrere l'itinerario da essi preferito per attuare viaggi circolari, di andata e ritorno, o in parte circolari, ed in parte di andata e ritorno, di percorso non inferiore a 400 chilometri in servizio interno di questa Rete od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica.

Agli effetti della combinazione dei viaggi, le Reti Mediterranea e Adriatica son divise in determinate tratte. Il prezzo complessivo del viaggio è formato sulla somma dei prezzi delle diverse tratte che lo compongono, più le tasse accessorie.

La determinazione delle singole tratte, i prezzi ridotti loro applicabili, le condizioni di itinerario, di richiesta e di consegna dei biglietti, risultano da apposita tariffa vendibile presso le principali stazioni al prezzo di L. 0,25.

I prezzi dei biglietti combinabili apportano, sulla tariffa ordinaria, una riduzione mai minore del 20 per cento, elevantesi, specialmente per alcune linee, a misura assai maggiore. Per i viaggi con percorso di almeno 2000 chilometri, è concesso, sul prezzo ridotto, un ulteriore ribasso del 10 per cento.

Ai ragazzi di età compresa fra i 3 ed i 7 anni, quando viaggiano accompagnati da persona adulta munita di biglietto combinato per lo stesso percorso, è concesso un ribasso del 50 per cento sul prezzo ridotto.

Alle famiglie e comitive composte di almeno quattro persone percorrenti riunite un medesimo itinerario, che importi, per le varie persone, un percorso complessivo di almeno 2000 chilometri è concesso, sul prezzo ridotto, l'abbuono del 10 per cento, salvo determinate condizioni di percorrenza minima individuale, oltre all'altro abbuono del 10 per cento, se tale percorrenza individuale è di almeno 2000 chilometri.

Alla preparazione e diretta distribuzione dei biglietti ad itinerario combinabile sono abilitate le stazioni di **Alessandria, Ancona, Bologna, Brindisi, Castellamare A., Firenze S. M. N., Foggia, Genova P. P., Milano C., Napoli, Pisa C., Reggio Calabria Succ., Roma T., Torino P. N., Udine, Venezia, Ventimiglia e Verona P. V.**

Tutte le altre stazioni abilitate ai servizi dei biglietti e delle merci a Grande Velocità si provvedono dei biglietti che sono loro richiesti, ricorrendo a quelle di preparazione sopra menzionate.

Le domande dei biglietti debbono essere fatte per iscritto su apposito formulario che viene fornito gratuitamente dalle stazioni.

Colla attuazione del servizio dei biglietti ad itinerario combinabile viene soppressa la distribuzione presso le stazioni e le agenzie italiane di tutti i biglietti per i viaggi circolari in servizio interno mediterraneo od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica, nonchè dei biglietti di andata e ritorno in congiunzione coi circolari stessi, o speciali per lunghe percorrenze.

Però i biglietti, sia circolari di andata e ritorno per gli itinerari più frequentati, o che non possono essere surrogati dai biglietti ad itinerario combinabile, quali gli attuabili circolari di percorrenza inferiore a 400 chilometri, sono sostituiti da biglietti **COMBINATI**, che si distribuiscono senza speciali formalità presso le principali stazioni dell'itinerario dei circolari e presso quelle estreme degli andata e ritorno, ai prezzi ed alle condizioni di quelli ad itinerario combinabile.

Rimangono in vigore i biglietti circolari ad itinerario fisso, in servizio cumulativo colle Ferrovie Sicule, ed in servizio cumulativo in ferrovia e sui laghi, i biglietti di congiunzione coi circolari Nord delle Alpi e — presso le stazioni di confine — i biglietti circolari Sud delle Alpi.

## Biglietti combinati per viaggi circolari e di andata-ritorno.

I biglietti combinati consistono in biglietti già preparati in base alla tariffa ed alle condizioni di quelli a itinerario combinabile, coi quali hanno comuni anche tutte le norme d'uso, salvo che essi vengono distribuiti all'atto stesso della richiesta e senza speciali modalità.

I biglietti combinati si distribuiscono soltanto ai prezzi ridotti normali, nei quali è però già tenuto conto dell'abbuono del 10 0/0 per quelli con percorso di 2000 o più Km. Pertanto gli abbuoni speciali a favore dei ragazzi e delle famiglie e comitive non sono applicabili che col rilascio dei biglietti a itinerario combinabile, previa presentazione della prescritta domanda. — Tutti i prezzi indicati nei quadri seguenti comprendono il diritto fisso di L. 1 per biglietto, ma non la tassa di bollo di cent. 5, nè la sovratassa per gl'Istituti di Previdenza, le quali sono quindi rimosse in aggiunta.

Per tutti i biglietti comprendenti i percorsi Torino-Genova e Milano-Genova sono facoltative le vie seguenti:

Alessandria-Mignanego (o Busalla)  
fra Torino e Genova via Asti. Acqui-Ovada

Pavia-Voghera  
fra Milano e Genova via Vigevano-Alessandria Novi-Mignanego (o Busalla).

## VIAGGI CIRCOLARI COMBINATI (Rete Mediterranea)

VIAGGIO I. — Torino P. N., Airasca, Moretta, Cavallermaggiore, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 108. — 1 cl. L. 11,10 — 2 cl. L. 8,10 — 3 cl. L. 5,65.

VIAGGIO II. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 123. — 1 cl. L. 12,90 — 2 cl. L. 9,30 — 3 cl. L. 6,40.

VIAGGIO III. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Cuneo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 181. — 1 cl. L. 17,60 — 2 cl. L. 12,50 — 3 cl. L. 8,40.

VIAGGIO IV. — Milano C., Pavia, Valenza, Casale, VerCELLI, Novara, Milano C. o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 201. — 1 cl. L. 19,80 — 2 cl. L. 14,25 — 3 cl. L. 9,50.

VIAGGIO V. — Torino P. N., Trofarello, Cavallermaggiore, Savigliano, Cuneo, Bastia, Bra, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. Km. 212. — 1 cl. L. 20,80 — 2 cl. L. 14,85 — 3 cl. L. 10.

VIAGGIO VI. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Bra, Castagnole, Nizza Monf., Alessandria, Asti, Torino P. N. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 271. — 1 cl. L. 26,20 — 2 cl. L. 18,60 — 3 cl. L. 12,45.

VIAGGIO VII. — Milano C., Pavia, Stradella, Voghera, Tortona, Alessandria, Asti, Casale, Mortara, Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 295. — 1 cl. L. 28,80 — 2 cl. L. 20,50 — 3 cl. L. 13,65.

VIAGGIO VIII. — Torino P. N., Genova P. P., Savona, S. Giuseppe, Bra, Cavallermaggiore (o *Sanfrè*), Carmagnola, Trofarello, Torino o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 367. — 1 cl. L. 35,95 — 2 cl. L. 25,55 — 3 cl. L. 16,90.

VIAGGIO IX. — Milano C., Mortara, Asti, Castagnole, Bra Carmagnola, Trofarello, Torino P. N., Novara, Milano C. o vicev. — Valid.: Giorni 15. — Km. 379. — 1 cl. L. 36,65 — 2 cl. L. 26,05 — 3 cl. L. 17,25.

VIAGGIO X. — Milano C., Mortara, Alessandria, Acqui Savona, Genova P. P., Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 394. — 1 cl. L. 38,10 — 2 cl. L. 26,95 — 3 cl. L. 17,75.

VIAGGIO XI. — Milano C., Torino P. N., Genova P. P., Milano C. o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 467. — 1 classe L. 45,40 — 2 cl. L. 32,10 — 3 cl. L. 21,10.

VIAGGIO XII. — Torino P. N., Savona, Ventimiglia, Savona, Genova P. P., Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 572. — 1 cl. L. 55,45 — 2 cl. L. 39,15 — 3 cl. L. 25,70.

VIAGGIO XIII. — Milano C., Genova P. P., Ventimiglia, Savona, Alessandria, Milano C. o viceversa Validità; Giorni 15. — Km. 610 — 1 cl. L. 58,65 — 2 cl. L. 41,35 — 3 cl. L. 27,10.

VIAGGIO XIV. — Napoli, Battipaglia, Paola, Reggio Cal. Centr. Succ., o Porto, Catanzaro M., Metaponto, Taranto, Metaponto, Potenza, Napoli o viceversa. — Validità: Giorni 30. — Km. 1268 — 1 cl. L. 119,65. — 2 cl. L. 83,85 — 3 cl. L. 54,55.

### VIAGGI COMBINABILI SPECIALI « ALPINI »

Per i viaggi d'andata-ritorno e per i viaggi circolari di almeno 150 km. comprendenti le linee di accesso alle Alpi, si distribuiscono dei biglietti combinabili speciali detti "Alpini", con itinerario da stabilirsi a volontà del viaggiatore e con validità — prorogabile — di giorni 15. Tali biglietti si distribuiscono dalle stazioni di *Milano C., Genova P. P., Alessandria e Torino P. N.*, ma possono essere domandati anche alle altre stazioni, purchè con sufficiente anticipazione sulla data d'inizio del viaggio e seguendo le norme stabilite per le domande dei biglietti combinabili.

### VIAGGI CIRCOLARI IN FERROVIA E SUI LAGHI

in vendita presso le Stazioni ed Agenzie delle principali località toccate dai rispettivi itinerari.  
I percorsi lacuali sono indicati in carattere corsivo.

VIAGGIO G. — Milano, Novara, *Arona, Magadino, Arona*, Gallarate, Milano o viceversa — Validità: Giorni 8 — 1 cl. L. 25,15 — 2 cl. L. 20,75.

VIAGGIO 1. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno, Pallanza, Arona, Arona*, Gallarate, Milano o vicev. (1). — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 23,85 — 2 cl. L. 18,40.

VIAGGIO 2. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio*, Menaggio, Porlezza, *Porlezza, Lugano*, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno, Pallanza, Arona, Arona*, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o vicev. — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 29,25 — 2 cl. L. 24,15.

VIAGGIO 2 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio o Varenna, Menaggio*, Menaggio, Porlezza, *Porlezza, Lugano*, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno, Pallanza, Arona, Arona*, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano o vic. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 29,55 — 2 cl. L. 24,15.

VIAGGIO 3. — Como, Chiasso, Lugano, *Lug., Porlezza*, Porlezza, Menaggio, *Menaggio, Bellagio, Como* o vic. (1). — Val.: Giorni 15. — 1 cl. L. 9,55 — 2 cl. L. 8,80.

VIAGGIO 4. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, *Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Stresa, Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano* o vicev. (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,20 — 2 cl. L. 17,95.

VIAGGIO 5. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio, o Varenna, Menaggio*, Menaggio, Porlezza, *Porlezza, Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev. (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,90 — 2 cl. L. 15,10.

VIAGGIO 6. — Milano, Treviglio, Bergamo, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Menaggio o Lecco, Varenna, Varenna, Menaggio* o, Menaggio Porlezza, *Porlezza, Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o viceversa (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,30 — 2 cl. L. 17,45.

VIAGGIO 7. — Luino, Pino, Bellinzona, Lugano, *Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino* o vicev. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 10,65 — 2 cl. L. 8,70.

VIAGGIO 8. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio*, Menaggio, Porlezza, *Porlezza, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Cannobbio, Arona, Arona*, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o vicev. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 27,70 — 2 cl. L. 24,10.

VIAGGIO 8 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco, Bellagio, o Lecco, Varenna, Varenna, Bellagio, Menaggio, Menaggio, Porlezza, Porlezza, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Cannobbio, o Arona, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o viceversa.* — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 28,35 — 2 cl. L. 24,45.

VIAGGIO 9. — Milano, Chiasso, Bellinzona, Luino, Laveno, Novara (o Bellinzona, Locarno, o Luino, *Locarno o Luino, Arona, Arona, Novara*), Mortara, Alessandria, Novi, Voghera, Pavia, Milano, (o Novi

Alessandria, Milano o vicev. (1). Valid.: Giorni 20. — 1 cl. L. 48,25 — 2 cl. L. 33,90.

VIAGGIO 10. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Luino, Laveno, Gallarate, Milano o vic. (1). Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,25 — 2 cl. L. 15,65.

VIAGGIO 14. — Milano, Como, *Como, Bellagio, Menaggio*, Menaggio, Porlezza, *Porlezza, Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev. (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,55 — 2 cl. L. 15,10.

VIAGGIO 17 (2). — Percorso ferroviario. — *Andata:* Torino, Novara, Arona o Laveno o vicev.; *Ritorno:* Laveno o Arona, Novara, Torino o vicev. — Valid.: Giorni 10. — 1 cl. 30,85 — 2 cl. L. 22,55 (3).

Percorso lacuale. — Da *Arona* a *Laveno* o vicev., oppure da *Arona* o da *Laveno* ad una stazione lacuale intermedia e ritorno, oppure da uno scalo lacuale intermedio ad Arona od a Laveno e ritorno. Valid.: Giorni 10 — 1 cl. L. 29,90 — 2 cl. L. 21,90 (4).

VIAGGIO 18. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio, Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o viceversa (1) — Validità: Giorni 15 — 1 cl. L. 14,75 — 2 cl. L. 10,75 — 3 cl. L. 7,15.

VIAGGIO 19. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio, Lugano, Porlezza, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Como, Como, Milano* o vic. Val.: G. 15. — 1 cl. L. 18,90 — 2 cl. L. 15,65 — 3 cl. L. 9,65.

VIAGGIO 19 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo, Varenna, *Lecco, Varenna, Menaggio o Varenna, Menaggio*, Menaggio, Porlezza, *Porlezza, Lugano, Porto Ceresio, Porto Ceresio, Varese, Gallarate, Milano* o viceversa — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 20,20 — 2 cl. L. 16,35 — 3 cl. L. 10,05.

VIAGGIO 20 — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto C., Ponte Tresa, Ponte Tr., Luino, Luino, Arona, Arona, Gallar., Milano* o vic. — Val.: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,45 — 2 cl. L. 14,85 — 3 cl. L. 9,10.

VIAGGIO 21. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Bellinzona, Locarno, Luino, Arona, Arona, Gallarate, Milano* o viceversa. — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 23,30 — 2 cl. L. 18,05 — 3 cl. L. 11,70.

VIAGGIO 22. — *Andata:* Milano, Arona, *Arona, Pallanza, Pallanza, Gravello, Toce, Domodossola* (5). — *Ritorno:* *Cannobbio, Luino o Baveno, Luino* o Laveno, Gallarate, Milano o vic. — Valid.: Giorni 10. — 1 cl. L. 17,50 — 2 cl. L. 13,25 — 3 cl. L. 8,90.

VIAGGIO 23. — Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio, Lugano, Lugano, Porlezza, Menaggio, Menaggio, Como, Como-Nord, Varese-Nord* o vicev. — Valid.: G. 10. — 1 cl. 11,45 — 2 cl. L. 10,45 — 3 cl. L. 6,20.

VIAGGIO 24. — Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio, Lugano, Ponte Tresa, Ponte Tresa, Luino, Luino, Pallanza, Stresa, Baveno, Laveno-Nord, Varese-Nord* o viceversa. — Validità: Giorni 10. — 1 cl. L. 11,75. — 2 cl. L. 10,85 — 3 cl. L. 6,65.

(1) I biglietti per questo viaggio circolare contengono uno speciale tagliando, sulla presentazione del quale il viaggiatore gode — durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso — della riduzione del 20 0/0 sul prezzo del viaggio di andata e ritorno *Capolago-Generoso* (vetta).

(2) Per lo stesso viaggio circolare sul Lago Maggiore si distribuiscono a Milano speciali biglietti di andata e ritorno colla validità di 8 giorni ai prezzi seguenti: 1. classe, L. 13,60 — 2. classe, L. 9,90 — 3. classe, L. 6,10. — Biglietti analoghi e colla stessa validità si distribuiscono a Milano anche per il Lago di Como, via Como e via Lecco o via Varenna. Con tali biglietti il viaggiatore può recarsi da Milano al Centro del Lago di Como (Tremezzo, Cadenabbia, Bellagio o Menaggio) percorrendo a sua scelta qualunque delle linee: Milano-Como, Milano-Lecco o Milano-Varenna prendendo il piroscafo rispettivamente a Como, Lecco o Varenna. La stessa facoltà è concessa per il viaggio in senso inverso, di modo che si può seguire nel ritorno una via diversa da quella percorsa nell'andata. I prezzi relativi sono seguenti: 1. classe ferrovia e piroscafo L. 9,95 — 2. classe ferrovia, 1. cl. piroscafo L. 8,00 — 2. cl. ferrovia e piroscafo L. 6,55 — 3. classe ferrovia, 2. cl. piroscafo L. 4,85. Tali prezzi sono aumentati rispettivamente di cent. 60 per gli andata e ritorno comprendenti il trasporto in omnibus fra la ferrovia e lo scalo dei piroscafi. Nei giorni festivi sono poi in distribuzione biglietti d'andata e ritorno tanto per il Lago Maggiore che per quello di Como a prezzi maggiormente ridotti.

(3) Prezzi da Torino Porta Nuova e dei biglietti in partenza dagli scali del Lago Maggiore.

(4) Prezzi da Torino Porta Susa.

(5) Il percorso fra Domodossola e Cannobbio dev'essere effettuato a cura ed a spese del viaggiatore.

Le stazioni di Alessandria, Genova P. P., Novara, Torino P. N., Torino P. S., Venezia e Vercelli sono fornite di biglietti speciali per taluni dei suindicati viaggi comprendenti nei relativi itinerari il percorso di congiunzione coll'itinerario normale di ciascuno dei viaggi stessi. — Detti biglietti speciali hanno la stessa validità di quelli per corrispondenti viaggi normali, ed i relativi prezzi sono i seguenti:

BIGLIETTI in vendita nelle stazioni di	Viaggio C		Viaggio 2		Viaggio 4		Viaggio 8	
	1 cl.	2 cl.						
Alessandria . . . . .	—	—	88 85	30 85	31 80	24 65	37 30	30 80
Genova P. P. . . . .	—	—	49 15	38 10	42 10	31 90	47 60	38 05
Novara . . . . .	—	—	29 60	24 40	22 55	18 20	23 05	24 35
Torino P. N. . . . .	42 25	32 75	45 85	35 75	38 80	29 55	44 30	35 70
Torino P. S. . . . .	41 45	32 15	45 —	35 15	37 95	28 95	43 45	35 10
Vercelli . . . . .	—	—	33 35	27 —	26 30	20 80	31 80	26 95

### GITE NELLA VALLE D'AOSTA (Prezzi dei biglietti).

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5 — I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 per cento).

Da	AD Aosta	A		A		A		A		A			
		Châtillon M. Cervino		Gressoney (M. Rosa)		Courmayeur (M. Bianco)		St. Rémy (G. S. Bern.)		Valtourn. M. Cervino			
		1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.		
MILANO C. . . . .	Corsa semplice . . . . .	25.05	17.55	22.20	15.60	23.40	17.60	29.05	21.55	29.05	21.55	—	—
TORINO P. N. . . . .	Corsa semplice . . . . .	14.65	10.25	11.80	8.30	13.00	10.30	18.65	14.25	18.65	14.25	15.80	12.25
NOVARA . . . . .	Corsa semplice . . . . .	19.50	13.65	16.65	11.70	17.85	13.70	23.50	17.65	23.50	17.65	—	—
	Andata e ritorno * . . . .	28.35	19.85	24.50	17.15	—	—	—	—	—	—	—	—
VERCELLI . . . . .	Corsa semplice . . . . .	17.00	11.95	14.15	10.00	15.35	12.00	21.00	15.95	21.00	15.95	—	—
	Andata e ritorno * . . . .	24.95	17.45	21.10	14.75	—	—	—	—	—	—	—	—

\* In distribuzione soltanto alla vigilia dei giorni festivi e durante questi stessi giorni.

### ORE DI VIAGGIO

DA	A		
	Aosta* per Courmayeur e St. Rémy	Châtillon* per Valtournanche	Mont St. Martin* per Gressoney
MILANO (Centrale) . . . . .	7	6	5
TORINO P. N. . . . .	4 1/2	3 1/2	2 1/2
NOVARA . . . . .	6	5	4
VERCELLI . . . . .	5 1/2	4 1/2	3 1/2

\* Servizi di diligenze, durante la stagione estiva, in corrispondenza colla ferrovia.

Distribuzione dei biglietti e registrazione dei bagagli per tutte le stazioni fino ad Aosta da ogni stazione, delle Reti Mediterranea ed Adriatica ed a Torino, Vercelli, Novara e Milano per Prè St. Didier, Courmayeur, St. Rémy e Gressoney.

### Biglietti a. r. combinati per la Valle d'Aosta (Validità giorni 15).

Da	Aosta			St. Vincent o Châtillon			Courmayeur o St. Rémy			Gressoney St. Jean			Prè-S.-Didier			Valtournanche		
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.
MILANO Centrale . . . . .	39,80	28,30	18,70	36,20	25,80	17,00	46,20	34,70	25,10	38,80	29,60	21,70	45,40	33,90	24,30	42,60	32,20	23,40
TORINO P. N. . . . .	22,00	15,60	10,50	18,40	13,10	8,80	28,40	22,00	16,90	21,00	16,90	13,50	27,60	21,20	16,10	24,80	19,50	15,20

### Viaggi Circolari Italo-Francesi per la Valle d'Aosta, la Savoia ed il Delfinato.

Per le escursioni nella Valle d'Aosta, nella Savoia e nel Delfinato si trovano in distribuzione dal 15 luglio al 15 settembre d'ogni anno i seguenti biglietti per viaggi circolari *validi 30 giorni*.

VIAGGIO 116. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Piccolo San Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Annecy, Ginevra, Bellegarde, Culoz, Aix-les-Bains, Chambéry, Modane, Torino, o viceversa. — 1 cl. L. 71,00 — 2 cl. 58,00 — 3 cl. L. 46,00.

VIAGGIO 117. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Prè Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Chambéry, St. André-le-Gaz, Grenoble, Montmélian, Modane, Torino o viceversa. 1 Cl. L. 74,00 — 2 Cl. 60,00 — 3 Cl. 48,00.

VIAGGIO 118. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Prè St-Didier, Piccolo S. Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Culoz, Lyon, (o Pressins, Chambéry), Grenoble, Montmélian, Modane, Torino o viceversa. — 1 Cl. L. 85,00 — 2 Cl. L. 67,00 — 3 Cl. L. 53,00.

VIAGGIO 119. — Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Prè Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Montmélian, Aix-les-Bains, Chambéry, Montmélian, Modane, Torino, o viceversa. — 1 Cl. L. 61,00 — 2 Cl. L. 49,00 — 3 Cl. L. 39,00.

# GITE NELLA VALLE DELL' OSSOLA

## PREZZI DEI BIGLIETTI

(non compresa la Tassa di Bollo di cent. 5.)

a	da Torino P. N. corsa semplice			da Vercelli corsa semplice			da Novara corsa semplice   andata e ritorno						da Milano Centr. corsa semplice   andata e ritorno					
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.
	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE
Gozzano . . . .	16.55	11.60	6.95	6.85	4.80	2.95	4.10	2.85	1.85	6 10	4.25	2.75	10.35	7.25	4.40	14.60	10.20	14.60
Orta Miasino . .	17.45	12.25	7.35	7.75	5.45	3.40	5.05	3.50	2.30	7.40	5.20	3.40	11.30	7.90	4.85	15.85	11.10	6.95
Omegna . . . .	18.45	12.95	7.80	8.15	6.15	3.85	6.05	4.20	2.75	8.90	6.25	4.05	12.25	8.60	5.30	17.20	12.05	7.55
Gravellona . .	19.25	13.50	8.15	9.55	6.70	4.20	6.85	4.75	3.10	10.10	7.10	4.60	13.05	9.15	5.65	18.25	12.80	8.05
Vogogna . . . .	21.05	14.80	8.95	11.35	8.00	5.00	8.65	6.05	3.90	12.55	8.85	5.70	14.85	10.45	6.45	—	—	—
Piedimulera . .	21.40	15.00	9.15	11.70	8.20	5.15	9.00	6.30	4.05	13.05	9.20	5.90	15.20	10.65	6.60	—	—	—
Villadossola . .	21.95	15.40	9.40	12.25	8.60	5.40	9.55	6.65	4.30	13.85	9.70	6.25	15.75	11.05	6.85	—	—	—
Domodossola . .	22.70	15.90	9.70	12.95	9.10	5.70	10.25	7.15	4.60	14.75	10.35	6.70	16.50	11.55	7.15	22.70	15.95	10.10
Brigue . . . .	23.75	31.95	25.80	—	—	—	26.30	23.25	20.70	—	—	—	32.55	27.60	23.25	—	—	—

Biglietti di corsa semplice Genova P. P.-Briga:

1. classe, L. 44,05 - 2. classe, L. 35,65 - 3. classe, L. 27,95.

NB. I biglietti per Briga sono valevoli 3 giorni e danno facoltà a quattro fermate in quattro stazioni sul percorso ferroviario ed in quelle di Berisal e Simplon delle Poste Svizzere.

# GITE A VARALLO SESIA

## PREZZI DEI BIGLIETTI

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5). — I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 0/0.

A VARALLO SESIA	da Torino P. N.			Vercelli			Milano Centrale			Novara		
	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.
Corsa semplice	17.55	12.30	7.90	8.75	6.10	3.95	11.90	8.35	5.35	6.25	4.40	2.80
Andata e ritorno	25.25	16.40	10.10	11.55	6.80	4.20	17.55	12.30	7.70	9.25	6.50	4.25

## Biglietti per l'escursione al Monte Generoso.

Durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso (dall'Aprile al Settembre) si distribuiscono le seguenti specie di biglietti:

Da	Biglietti di Corsa semplice per						Biglietti di Andata e Ritorno per Generoso Kulm					
	Generoso Bellavista			Generoso Kulm			Ordinari (1)		Speciali (2)			
	1 Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	1 <sup>a</sup> Cl.	2 <sup>a</sup> Cl.	3 <sup>a</sup> Cl.	
Milano Centr. ed Agenzia G. V. E.	13 60	11 30	9 45	15 25	12 95	11 10	21 25	15 —	15 —	12 —	9 50	

(1) I biglietti di andata e ritorno ordinari valgono per il ritorno sino a tutto il giorno successivo a quello dell'acquisto.

(2) I biglietti di andata e ritorno speciali valgono dal sabato o dalla domenica o dalle viglie dei giorni festivi a tutto il giorno susseguente al festivo.

## Biglietti di Andata-Ritorno speciali per il Lago Maggiore

I sottoindicati biglietti si distribuiscono nel solo senso dalle Stazioni ferroviarie al Lago Maggiore.

Il viaggiatore può seguire sì nell'andata che nel ritorno, la via di Arona o quella di Laveno. Conseguentemente per quanto riguarda il percorso lacuale, i biglietti valgono per recarsi da Arona a Laveno, oppure da Laveno ad Arona o infine da Arona o da Laveno ad una stazione qualsiasi intermedia, e ritorno rispettivamente ad Arona e Laveno.

Tali biglietti non danno diritto al trasporto in omnibus fra Laveno ed il Lago.

Sui piroscafi i biglietti ferroviari di 2<sup>a</sup> classe sono valevoli per la 1<sup>a</sup>, e quelli di 3<sup>a</sup> classe per la 2<sup>a</sup>.

STAZIONE		VIA	Prezzi dei biglietti			
di partenza	di destinazione		1 <sup>a</sup> cl.	2 <sup>a</sup> cl.	3 <sup>a</sup> cl.	
Busto Arsizio (1) . . . .	LAGO MAGGIORE tragitto Arona-Laveno o Laveno-Arona oppure da Arona o da Laveno ad uno scalo intermedio (*) e ritorno	.....	—	5 —	3 50	
Gallarate (1) . . . . .		.....	—	4 50	3 —	
Legnano (1) . . . . .		.....	—	5 —	3 50	
Milano C. . . . .		(1) . . . . .	.....	9 —	6 50	4 —
		(2) . . . . .	.....	13 60	9 90	6 10
Novara (1) . . . . .		.....	.....	—	5 —	3 50
Torino P. N. (1) . . . .		.....	Novara . . .	—	15 45	—
Torino P. S. (1) . . . .	.....	.....	—	14 95	—	
Vercelli ) . . . . .	.....	.....	—	8 —	—	

(1) Questi biglietti si distribuiscono nei soli giorni festivi e sono valevoli per il ritorno esclusivamente entro lo stesso giorno festivo nel quale furono distribuiti.

(2) Si distribuiscono in ogni giorno, sono valevoli per otto giorni, e danno facoltà di fermata in tre stazioni lacuali

(\*) Gli scali lacuali per i quali i biglietti sono valevoli sono tutti quelli compresi fra Arona e Laveno, cioè: Anzera, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Isola Bella, Isola Superiore, Baveno, Suna, Pallanza, Intra